

CXC VII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 12 APRILE 1972

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E**Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):**

MARICA	5067
SPANO, Presidente della Giunta	5070
GIANOGGIO	5070

Proposte di legge: «Misure per favorire la integrazione e l'ampliamento della proprietà fondiaria delle imprese dirette-coltivatrici» (151); «Provvedimenti per l'ampliamento delle aziende agricole coltivatrici e per agevolare i piccoli proprietari» (170); «Ammodernamento e sviluppo della impresa coltivatrice diretta» (195); «Istituzione della "Cassa regionale per la riforma del regime fondiario"» (198). (Continuazione della discussione congiunta e approvazione di un testo unificato):

FRAU	5034
MELIS MARIO	5037
ZUCCA	5039
CARRUS, relatore	5046
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	5050
MADDALON	5055
SASSU	5057
CONCAS	5061
NUVOLI	5061
(Votazione segreta)	5066
(Risultato della votazione)	5066
Sull'ordine del giorno:	
GIANOGGIO	5071

MILIA	5072
BAGHINO	5072
PRESIDENTE	5072
RAGGIO	5072

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta e approvazione di un testo unificato delle proposte di legge: «Misure per favorire la integrazione e l'ampliamento della proprietà fondiaria delle imprese dirette-coltivatrici» (151); «Provvedimenti per l'ampliamento delle aziende agricole coltivatrici e per agevolare i piccoli proprietari» (170); «Ammodernamento e sviluppo della impresa coltivatrice diretta» (195); «Istituzione della "Cassa regionale per la riforma del regime fondiario"» (198).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione di un testo unificato delle proposte di legge: «Misure per favorire la integrazione e lo ampliamento della proprietà fondiaria delle imprese dirette-coltivatrici» (151); «Provvedimenti per l'ampliamento delle aziende agricole coltivatrici e per agevolare i piccoli proprietari» (170); «Ammodernamento e sviluppo della impresa coltivatrice diretta» (195); «Istituzione della "Cassa regionale per la riforma del regime fondiario"» (198).

E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul testo concordato dalla Commissione, che ha per titolo: «Misure per favorire la integrazione e l'ampliamento della proprietà fondiaria delle imprese dirette-coltivatrici», è stata stamattina oggetto di un dibattito abbastanza approfondito e soprattutto vivacizzato. Evidentemente il clima in cui siamo consiglia i rappresentanti dei diversi gruppi politici ad esprimersi in un modo dirò quasi insolito; tanto è vero che in alcuni momenti, non io soltanto, ma penso ognuno di noi, ha avuto la convinzione, ha avuto l'impressione che assistessimo a dei veri e propri comizi di piazza.

Una legge che avrebbe richiesto, e che richiede, un esame molto sereno, attento, freddo, è invece esaminata quasi precipitosamente, e con uno stato d'animo particolare; uno stato d'animo dal quale, evidentemente, posso non essere scevro e libero nemmeno io, se è vero, come è vero, che ognuno di noi è più o meno preoccupato per la sorte della consultazione elettorale del 7 maggio.

In un clima perciò particolare era prevedibile e giustificabile che gli interventi fossero, in certi momenti, anche molto eccitati.

Una legge, questa concordata, che deriva, come dicevano alcuni colleghi, da alcune proposte formulate e presentate all'attenzione della Commissione già da parecchi mesi fa.

Taluni stamattina, nel loro intervento, hanno mostrato delusione per la proposta oggi in esame; tal altri, invece, si sono ritenuti all'incirca soddisfatti. Noi, da parte nostra, abbiamo dichiarato apertamente, senza sottintesi, che la proposta di legge così formulata e presentata non ci soddisfa.

I motivi della nostra insoddisfazione sono stati ampiamente illustrati stamattina dal rappresentante del nostro Gruppo; ma dirò che altri, persino del partito della Democrazia Cristiana, hanno presentato delle osservazioni e delle critiche che potremmo sottoscrivere anche noi.

Che dalla proposta oggi in esame noi attendessimo qualche cosa di diverso, sinceramente non lo possiamo dire; perché già nel momento in cui dei democristiani, che rispondono al nome di Floris, Carrus e altri, assieme a dei comunisti, che rispondono al nome di Melis G. B., di socialisti e socialproletari, presentavano all'attenzione del Consiglio l'ordine del giorno votato il 31 marzo 1971, già da quel momento noi sapevamo quale era in effetti l'intenzione della maggioranza del Consiglio: ribadire, cioè accettare, i concetti, le tesi della legge De Marzi-Cipolla e, se del caso, venire in soccorso a quanti dalla De Marzi-Cipolla avrebbero avuto un danno incalcolabile. Infatti l'ordine del giorno che porta la data del 31 marzo 1971 impegnava la Giunta a sostenere e promuovere iniziative che assicurino la più larga e puntuale attuazione della legge e la qualificchino come strumento di rinnovamento delle strutture delle nostre campagne. Dinanzi ad una espressione che impegnava e impegna una Giunta come questa, era chiaro che noi non potessimo illuderci che qualche cosa di diverso ne sarebbe scaturito. E siamo rimasti stamani perplessi, dirò preoccupati, allarmati, da come il Gruppo del partito liberale si sia completamente arreso; o è sfiduciato delle sue forze, oppure evidentemente le richieste che aveva formulato per dare alla Giunta il suo determinante appoggio, erano limitate e racchiuse in questa proposta di cui ci stiamo occupando. Se così è, la vittoria veramente del Partito liberale ci lascia, almeno per quanto ci concerne, veramente sfiduciati. Che cosa vuole la De Marzi-Cipolla? Essa era partita, a nostro avviso (e dirò ad avviso universale), da una precisa esigenza (stamattina questo motivo è stato brillantemente specificato dal collega Ghinami), quella di favorire in tutti i modi l'accorpamento delle terre, dei poderi.

Questa esigenza, che dirò non è soltanto di interesse locale, di interesse italiano, ma di interesse europeo e universale, era stata ed è tuttora caldeggiata anche dalla così detta destra nazionale. Noi da anni andiamo predicando la necessità di raggiungere finalmente lo scopo dell'accorpamento finché sarà pos-

sibile; da anni andiamo dicendo che le aziende, le aziendine, polverizzate come esse sono, non possono essere in linea col progresso e tanto meno con le esigenze dei mercati attuali. Perciò noi abbiamo sempre avuto dinanzi a noi una grandissima preoccupazione; se volete che sia più preciso vi dirò che questa preoccupazione non è nata soltanto da quando l'istituto autonomistico ha avuto il suo battesimo, ma esiste da sempre. Da quando l'unità d'Italia è stata costituita vi è stata sempre una ricerca costante di motivi, di tesi e di mezzi per raggiungere l'accorpamento. Ma durante il periodo deprecato del ventennio fascista vi è stato persino il Ministro Arrigo Serpieri il quale, in ogni sua azione di rinnovamento nell'agricoltura, aveva costantemente la preoccupazione dell'accorpamento. Ma quando altrove, come in Germania, come in Francia, viene esaltato l'istituto dell'affitto, vi è evidentemente in quelle nazioni un concetto diverso del problema. Invece...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' l'agricoltura che è diversa!

FRAU (P.D.I.U.M.). No, no, c'è una buona agricoltura (io conosco bene quelle zone), ma ce n'è anche una meno buona, come da noi. Abbiamo la piana di Oristano, Tortolì, la bassa valle del Coghinas, eccetera. Certo che l'agricoltura da noi è stata sempre mortificata come è stata mortificata l'impresa privata. E allora quando noi pensiamo che siamo tutti favorevoli all'istituto dell'affitto io penso che potremmo condurre qui una discussione pacata, serena e il più possibile approfondita. Che cosa dice nel suo *memorandum* Mansholt che è ritenuto, mi pare universalmente, un artefice di idee nuove, innovatrici nell'agricoltura europea? Dice che l'istituto dell'affitto può servire, naturalmente se applicato nelle dovute forme e nei dovuti modi, può servire, può essere idoneo a risolvere il grosso problema dell'accorpamento. E che cosa vuol dire questo?

Noi diciamo che l'affittuario che riceve il terreno, lo riceve o lo ha ricevuto sino a questo momento intanto in quanto l'affittuario aveva

garantito al concessionario un determinato compenso. L'affittuario, è presumibile (è questo il concetto che a noi illude quasi il nostro animo), è provvisto di capacità superiori a colui che cede il terreno. Perché se così non fosse, se l'affittuario dovesse prendere in affitto dei terreni e non dovesse essere all'altezza, per le sue capacità, per le sue possibilità (almeno uguali se non superiori al concedente) è chiaro che non farebbe un'operazione sana ma andrebbe incontro al fallimento. Quando noi però diciamo all'affittuario, qualunque esso sia: tu avrai questi terreni ed hai questi terreni per i quali paghi il prezzo così detto simbolico (come la legge De Marzi-Cipolla consente), la figura dell'affittuario sinceramente desta in noi parecchi dubbi, parecchie perplessità.

Credete voi che l'affittuario che riceve questi terreni in affitto non possa divenire domani, lui, proprio lui, l'assenteista in agricoltura più di quanto non fosse il concedente dello stesso terreno? Intanto il concetto dell'accorpamento della proprietà (per avere la legge De Marzi-Cipolla mortificato i rapporti tra concedente ed affittuario) e l'istituto dell'affitto sono mortificati. Tanto è vero che è difficile, se non impossibile forse, oggi trovare un proprietario disposto a concedere il proprio terreno in affitto. Cioè il concetto, la necessità, l'urgenza di arrivare finalmente ad un accorpamento dei terreni, attraverso e proprio a causa della legge De Marzi-Cipolla, ha subito un duro colpo. La legge De Marzi-Cipolla ha creato una situazione di incredibile disagio, ha creato un conflitto permanente fra concedenti e affittuari stessi. E l'agricoltura, che è stata sempre la cenerentola in tutti i settori, ne risente costantemente il danno.

Quando noi riusciremo ad applicare questa legge che vorrebbe in qualche modo correggere le lacune ed i difetti contenuti nella legge De Marzi-Cipolla, credete voi che la nostra agricoltura ne otterrà un beneficio? Credete voi che la produzione della nostra agricoltura e della nostra pastorizia aumenteranno in quantità e in qualità? Credete voi che questi soldi che voi impegnate, che dite di volere impegnare per l'acquisto di ter-

reni per il così detto demanio regionale, credete voi che questi soldi abbiano a scaturire l'effetto che tutti noi vogliamo in tutti i modi che si ottenga? Io penso di no. Io dirò subito che la nostra preoccupazione in questo momento è, come abbiamo sempre detto, che in agricoltura si continui a vivere nella torre di Babele. Abbiamo decine, dirò addirittura qualche centinaio di leggi che operano nel settore e hanno creato uno stato di confusione incredibile. Il fallimento di tutte le leggi che voi avete voluto approvare in Consiglio, a cominciare dal così detto Istituto del Contributo a Fondo Perduto, hanno scaturito l'effetto che tutti conosciamo. E bisogna ammettere innanzi tutto, arrivati a questo punto (facendo anche un superficiale consuntivo di 4 lustri), che la politica agraria fin qui condotta è stata fallimentare; tanto è vero che nelle campagne non troviamo più braccia valide, ma soltanto vecchi; tanto è vero che la nostra produzione, non è neppure sufficiente per il fabbisogno dei sardi, se è vero, come è vero, che dobbiamo importare migliaia di tonnellate di carne e persino la verdura e la frutta dal continente. Questi 800 milioni, che sono il primo intervento per far sì che questa legge possa operare; a nostro avviso faranno la fine di tutti i miliardi (e sono parecchie centinaia) che prima erano stati impegnati nello stesso settore. Io ho sempre affermato che la politica agraria andava osservata, andava studiata in modo diverso.

Noi abbiamo sempre detto (proprio perché voi non insistiate nell'accusarci di voler favorire la grande proprietà assenteista), di essere contrari ai contributi a fondo perduto, abbiamo sempre affermato che il proprietario non dovrebbe ricevere contributi prima di avere dimostrato di essere all'altezza del compito che gli è riservato. Abbiamo sempre detto queste cose ed oggi insistiamo nel dire che voi purtroppo vivete in uno stato di ubbriacatura della logica. Voi credete che con questa legge si possano riempire le lacune, i danni, i gravi danni che sono contenuti nella legge De Marzi-Cipolla? Io dico di no, anche se voi vi sforzerete di dimostrare il contrario.

Innanzitutto, la legge così congegnata, a nostro modesto, sommesso avviso, è di difficile attuazione. Immaginate voi che cosa succederà quando darete il via per l'acquisto dei così detti terreni; immaginate cosa succederà quando vorrete fissare i canoni, quando vorrete fissare il prezzo degli stessi terreni. Che cosa succederà? Immaginate che cosa succederà quando anche questa operazione sarà portata a termine, quando sarete chiamati responsabilmente ad operare per la trasformazione di questi terreni. Se è vero, come è vero, che voi vi proponete la trasformazione (e lo diciamo anche nella legge che avevamo approvato ora è circa un anno, la numero, se non ricordo male, 25) voi dovreste pure mantenere l'impegno di trasformare i terreni che acquistate. Se questo non farete, sarete veramente riprovevoli e colpevoli di grande misfatto. Noi vediamo la cosa non molto favorevolmente, perché vediamo parecchi pericoli anche nell'attuazione, soprattutto nell'attuazione della legge.

Abbiamo esempi recenti per quanto concerne l'attuazione della legge stralcio, la riforma fondiaria; voi scorporaste in Sardegna circa 70.000 ettari (o novanta mila ettari) e ne avete trasformato soltanto 45-50 mila; gli altri sono rimasti abbandonati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sei un ottimista, dove sono i 45 mila ettari?

FRAU (P.D.I.U.M.). Compresa Arborea.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non c'entra niente.

FRAU (P.D.I.U.M.). In ogni modo la legge è di difficile attuazione. Non parliamo di fallimento per quanto concerne la produzione, perché la produzione non aumenterà, le campagne non verranno trasformate, la gente non ritornerà nelle campagne. Immaginate tutto questo anche sotto il profilo morale.

Voi dite all'articolo 3 che il concedente proprietario (purché naturalmente abbia tutti i requisiti che voi elencate nella legge) se lo voglia, può optare per un vitalizio. Mi sembra che con questo sistema, con questa soluzione

voi andiate incontro ai più miserabili del settore. Una volta che questo dovesse avvenire, quello che voi date (a parte il fatto che è addirittura offensivo quello che voi proponete e quello che voi darette) è fine a se stesso: cioè inizia con il proprietario che vende e ha termine quasi con la sua fine fisica; tutt'al più può godere dello stesso privilegio la superstite consorte, per cui coloro che voi maggiormente vorreste favorire, coloro che maggiormente vorreste aiutare, saranno irrimediabilmente puniti; avranno perso il diritto della proprietà del loro podere e perderanno anche il vitalizio. Per quanto concerne il mantenimento del concetto della proprietà privata che è sancito nella Costituzione...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma deve essere attiva, non passiva. Deve essere attiva: in base alla Costituzione.

FRAU (P.D.I.U.M.). Certo, ma questo discorso lo farete nelle piazze. Al povero agricoltore che ha risparmiato tutta la vita per acquistare il podere, o perché lo ha ricevuto in qualche modo, questo povero disgraziato lo potreste indurre a commettere un errore...

DESSANAY (P.S.I.). Lo illuminerete voi!

FRAU (P.D.I.U.M.). Certo che lo illumineremo noi. Il diritto di proprietà del piccolo o piccolissimo proprietario terriero è completamente sacrificato. I grandi non vendono, hanno pazienza e aspettano, perché possono aspettare; ma il problema è proprio questo dei piccolissimi e dei piccoli proprietari. Quando voi direte al piccolo proprietario che è sua facoltà accedere al vitalizio e quando gli spiegherete che i suoi eredi non potranno avere il piccolissimo podere da lui acquistato più che per sé per i suoi figli, io non so quale potrà essere la sua reazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Tu sei ancora nel secolo scorso; ci vuole una agricoltura per il mercato, non per coltivare l'orticello.

FRAU (P.D.I.U.M.). Evidentemente sono nel secolo scorso. In ogni caso noi non pos-

siamo non essere molto preoccupati per questa legge; la legge, che vorrebbe avere la pretesa di salvare alcune cose, di difendere alcune categorie che la legge De Marzi-Cipolla ha sacrificato, ha condannato, deve essere esaminata con attenzione. Innanzitutto vi è la conferma, se ve ne fosse ancora bisogno, dell'accettazione da parte dei gruppi della maggioranza relativa, dei socialisti, dei comunisti (e in questa occasione anche dei liberali) dei concetti e delle tesi espresse nella De Marzi-Cipolla. L'approvazione di questa legge non ammette per il futuro altre correzioni.

La De Marzi-Cipolla rimarrà in piedi proprio per le cose che stamattina hanno elencato egregiamente l'onorevole Sassu e gli altri intervenuti nella discussione. Noi siamo contro la legge De Marzi-Cipolla, non soltanto per difendere il diritto della proprietà (e così facendo rimaniamo dentro la Costituzione), ma anche perché vi sia la partecipazione del capitale, del risparmio privato all'agricoltura, alla trasformazione dell'agricoltura. Noi voteremo perciò contro la proposta e facendo così siamo sicuri di rispettare soprattutto la nostra coscienza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è comprensibile che la destra, ed in particolare quella monarchicomissina, si opponga con tutte le sue forze all'approvazione dell'istituzione di un fondo regionale per la riforma delle strutture fondiarie. Dai benefici della riforma sono esclusi i grandi proprietari terrieri mentre sono giustamente valutate e protette le legittime aspettative dei piccoli. In verità non si capisce con quale pudore, o meglio con quale improntitudine, si possa venire in quest'aula a difendere ancora il diritto all'ozio retribuito, allo sfruttamento del lavoro, all'ignavia sociale. Tanta disinvoltura e spregiudicatezza di atteggiamenti non aveva osato assumere neppure il partito fascista che, quantomeno sul piano formale, aveva conclamato la funzione sociale della terra come bene di produzione. In effetti,

VI LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

12 APRILE 1972

all'affermazione di principio, si era ben guardato dal far seguire una normativa che in qualsivoglia modo, non dico attuasse, ma neppure denunziasse una parvenza di volontà politica tesa a darle contenuto concreto.

La presenza padronale nel processo produttivo ha costituito, attraverso la rendita fondiaria, un pesante condizionamento allo sviluppo dell'intero comparto agricolo. La stragrande maggioranza dei proprietari assenteisti non ha reinvestito neppure in piccola parte le somme ricavate dagli affitti nel miglioramento delle terre e queste sono rimaste desolatamente incolte, improduttive, inospitali, e col passare degli anni progressivamente degradate. L'economia generale della nostra regione ne ha quindi subito le nefaste conseguenze. Non è forse in questo ambiente economicamente degradato e quindi socialmente depresso che si sono sviluppate, con endemiche periodicità, quelle esplosioni di criminalità, la cui genesi tutti gli studiosi individuano nello squilibrio dei rapporti sociali e nell'incapacità della classe padronale di dare alle rispettive aziende una dimensione economicamente valida e socialmente propulsiva? Il padronato agricolo disgiunto dalla conduzione aziendale si è rivelato, non solo inutile, ma dannoso.

L'indagine condotta dal Consiglio regionale sulle zone interne dell'Isola ne ha evidenziato le gravi responsabilità e ne ha auspicato la liquidazione ancor prima che in Italia si parlasse di De Marzi-Cipolla. Con l'applicazione di questa, alla destra politica è stato facile, troppo facile mistificare i veri interessi dei grandi proprietari assenteisti con quelli dell'immensa folla dei piccoli ed assumere la veste ed il ruolo dei difensori dei deboli, dei miseri, dei diseredati, iniquamente spogliati del misero reddito costituito dall'affitto di pochi ettari di terra acquistati con tanti anni di sacrificato lavoro. Vi ricordiamo tutti parlare con voce commossa della povera vedova priva di altri mezzi di sussistenza che faceva affidamento sul modesto affitto dell'appezzamento ereditato dal marito per allevare i piccoli orfani; del vecchio lavoratore, ormai avanti negli anni e perciò incapace di condurre personalmente l'azienda, che integrava la magra pen-

sione con il modesto affitto delle terre fertilizzate dal sudore di tanti anni di fatiche. Tacevate però che dietro questa turba di cittadini cui va giustamente espressa, non a parole, ma con fatti concreti, l'operante solidarietà dell'intera collettività, si nascondevano i veri interessi da voi gelosamente protetti, quelli dei ricchi agrari.

Adesso che l'odierna proposta di legge viene giustamente incontro ai piccoli proprietari ed offre ad essi scelte alternative che in concreto li mettono al di fuori degli effetti della De Marzi-Cipolla, non potete più nascondervi. Siete allo scoperto e siete soli. Smettete la commedia. Smettete la mascherata che avete inscenato con gli abiti laceri del povero, con l'espressione pallida e macilenta del lavoratore invecchiato anzitempo nelle fatiche e negli stenti; vi ritrovate nella pasciuta ignavia degli oziosi che proprio sui lavoratori poveri fondano la logica dell'immeritato benessere. E' del tutto naturale che vi opponiate a questa proposta di legge. Nelle piazze non potrete più parlare ai poveri e per i poveri, ai lavoratori e per i lavoratori. Parlate per voi, per quello sparuto gruppo di malvisti dei quali ripetendo con l'Angioy, *es finida sa signoria*. Ma questo i poveri non addolora. Ma ciò che più vi cuoce è che non addolora neppure quei ricchi proprietari che conducono direttamente le loro aziende, né questa legge De Marzi-Cipolla mette in discussione la loro posizione giuridica e sociale. Investono i loro capitali nel processo produttivo, rischiano, guadagnano e perdono come avviene in qualsiasi attività imprenditoriale. Voi invece preferivate riservare al proprietario il guadagno sicuro lasciando ai lavoratori il rischio delle perdite. Ebbene, ripeto: per l'ozio retribuito non combatte più nessuno.

Ciò che in effetti suscita la nostra meraviglia è che a certe tesi aderisca, non solo nei fatti, ma anche nelle enunciazioni dottrinali teoriche, anche il Partito socialdemocratico che afferma (sempre in teoria) d'ispirarsi a tesi socialiste e popolari. Certo, nel votare a favore di questa proposta di legge, comprendiamo bene che il problema è ben lungi dall'essere risolto. In effetti la De Marzi-Cipolla

la, di cui la nostra è, se non una modifica, quantomeno un ripensamento critico e per certi versi una revisione migliorativa, ci induce a non lievi riserve. Ma non per le ragioni sostenute dalla destra, sibbene perché non affronta con sufficiente coraggio tutto il problema. In fondo, lasciando inalterato il meccanismo di accumulazione del capitale, la legge rientra nella logica del profitto perseguito dalla politica piccolo borghese, limitandosi a trasferire il reddito a gran parte di esso dal nudo proprietario all'imprenditore agricolo. Cioè opera una riforma dei contratti agrari mentre a nostro avviso si rende sempre più essenziale ed urgente una riforma agraria. Riforma che, come abbiamo sostenuto in occasione dell'approvazione della legge per le zone interne, a prevalente economia pastorale, avochi al Demanio Regionale la disponibilità del bene di produzione terra e demandi a nuove e più organiche strutture sociali, quali le cooperative, la dinamica produttiva. In questo senso la proposta di legge approvata dalla competente Commissione sembra orientarsi laddove dispone che le terre vendute dai piccoli proprietari vadano a formare un primo nucleo di terre demaniali. Ci si muove perciò nella direzione giusta anche se in modo disorganico, settoriale ed episodico. Ci si muove anche opportunamente in direzione del riordino fondiario, perché anche questo è un settore nel quale la capacità e la volontà politica di questa assemblea dovrà al più presto impegnarsi.

Ma, per quanto disorganica, settoriale ed episodica possa essere l'esperienza che ci deriverà dall'applicazione di questa legge non c'è dubbio che ne potremo trarre utili indicazioni nella fase di attuazione del piano della pastorizia di cui la Giunta, mi auguro, sarà in grado di darci notizia e conto alla ripresa dei lavori del Consiglio. Un altro aspetto infine mette conto di sottolineare. Nella proposta di legge si afferma il principio che il costo della riforma non debba gravare sui singoli cittadini o su alcune categorie, ma sull'intera collettività. E' un principio giusto che, mentre da un lato esalta la funzione sociale della terra come bene di produzione, ne sottolinea nel contem-

po la natura pubblicistica e sul pubblico erario fa gravare il costo dell'operazione. Con il nostro voto favorevole, che vuole essere anzitutto espressione di solidarietà per le molte migliaia di piccoli proprietari meritevoli del più alto rispetto sociale, noi riteniamo di creare i necessari presupposti per una più giusta completa ed organica legge che, riformando l'intero settore, rinnovi la nostra società contadina e pastorale inserendola in un contesto più moderno e civile in cui il guadagno sia legittimo premio al lavoro e non mezzo di sfruttamento e di ingiustizia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non farò un discorso organico su tutta la questione per evitare di annoiare il Consiglio in un momento in cui molti colleghi sono pressati da altri impegni. Chi ascolta oggi certi discorsi in questa aula, e li confronta a quelli che, sulla stessa materia, si pronunciavano gli anni passati, si fa l'opinione che anziché andare avanti stiamo tornando indietro. Siamo arrivati negli anni passati ad avere Giunte regionali, pur da noi criticate, che hanno inserito nei loro programmi, senza che nessuno si scandalizzasse, la necessità della scomparsa, non già della rendita fondiaria parassitaria, ma addirittura della proprietà assenteista, cioè della fonte della rendita parassitaria. Queste cose sono state dichiarate da Presidenti democristiani di Giunte di centrosinistra, in cui era Assessore anche il collega Ghinami, che stamattina con molta correttezza, con molta serietà, ci ha detto che lui è perché l'istituto dell'affitto, seguendo Mansholt, non soltanto non venga abolito, ma addirittura sia riabilitato. Egli ha fatto parte della Giunta (adesso ricordo) dell'onorevole Del Rio, il quale per primo credo, in quest'aula, ha dichiarato che occorre, per poter mandare avanti l'economia agricola della Sardegna, far scomparire, il più rapidamente possibile, la proprietà fondiaria assenteista. Di quella Giunta, ripeto, faceva parte il collega Ghinami, non ricordo in quale

Assessorato perché anche lui, come altri, ne ha girato parecchi. (*Interruzioni*).

Il Presidente poteva dichiarare quello che voleva. Probabilmente Ghinami sapeva che quelle dichiarazioni sarebbero rimaste lettera morta, provenendo da un democristiano. Probabilmente. A sentire i discorsi allarmanti perché si colpisce la proprietà assenteista (soprattutto in Sardegna dove esiste una pastorizia in favore della quale siamo dovuti intervenire molte volte con provvedimenti di urgenza perché stava per agonizzare) sembra di sognare, soprattutto perché è lo stesso Consiglio che ha sentito e fatto altri discorsi nel passato! Ora abbiamo delle colpe sulla De Marzi-Cipolla?

Io penso che ne abbiamo. Indubbiamente credo che noi avremmo dovuto intervenire, discuterne, mentre discuteva il Parlamento. Sapendo che è una legge che avrebbe indubbiamente influito sui rapporti in agricoltura esistenti in Sardegna, aver fatto un dibattito in tempo utile per presentare alcune richieste al Parlamento, indubbiamente sarebbe stato utile. Ma utile da parte di quelle forze politiche che hanno visto la De Marzi-Cipolla così, o come un toccasana definitivo (e non lo è, come cercherò di dimostrare), oppure da quelle forze politiche che oggi lamentano che alcune clausole contenute in questa legge possano danneggiare eccessivamente anche proprietari che non possiamo definire certamente grossi agrari assenteisti. Per quanto mi riguarda, come giudico questa legge? Io non ho fatto mai mistero (anche durante il dibattito della Commissione d'indagine sulle zone interne) che questa legge può essere considerata una premessa di altri provvedimenti da prendere al più presto per far scomparire la proprietà assenteista. Cioè come un primo intervento, non come un toccasana. Secondo me, anzi, una legge come questa, se non è seguita da altri provvedimenti (quale l'esproprio generalizzato delle grandi proprietà assenteiste per esempio) la De Marzi-Cipolla con l'andar del tempo sconvolgerà i rapporti nel senso che avremo di nuovo l'accumulazione della terra in poche mani.

La logica porta a pensare che ci sarà un livellamento del prezzo della terra, e quindi la corsa all'acquisto. Ma chi potrà acquistare? Chi avrà i quattrini! Quindi il pericolo è che se a questo provvedimento non ne seguono altri, proprio per far scomparire la proprietà assenteista in Sardegna, torneremo presto al punto di partenza. La proprietà assenteista si può fare scomparire solo in un modo: pubblicizzando la terra, amici miei, perché se la Regione espropria la terra e la dà in proprietà, avremo che il pastore di oggi avrà il figlio, domani, che eredita quella terra e che diventerà proprietario assenteista se sceglierà una strada diversa da quella del padre.

Sento citare Mansholt, il quale parla evidentemente con una esperienza di dimensione europea, riferendosi in particolare all'agricoltura che conosce meglio; può anche darsi che in Francia l'istituto dell'affitto in quelle condizioni consenta ancora oggi lo sviluppo dell'economia agricola. Può darsi. Certo è che il peso della rendita fondiaria parassitaria ha bloccato l'economia agricola della Sardegna; le ha impedito di andare avanti, l'ha portata verso l'agonia.

Pensate, per esempio, che in vent'anni il numero di ettari coltivati è diminuito (non è aumentato!), che si è esteso il pascolo naturale. Che cosa significa? Che si va verso una degenerazione dell'agricoltura sarda, non verso, invece, un rinnovamento. E, amici miei, se voi pensate che l'esistenza del proprietario assenteista, cioè di colui che solo per il titolo di proprietà ha diritto ad una parte più o meno notevole del reddito di quella terra, sia un elemento di progresso anziché di regresso, questo è andare contro le leggi dell'economia (non contro concezioni socialiste, o progressiste), contro lo sviluppo dell'economia agricola. Questo tipo di proprietà è un elemento di disturbo, è un peso morto. (*Interruzione*).

Confisca? Ma è chiaro che bisogna in Sardegna arrivare al demanio dei pascoli. Non tutto dovrà rimanere a pascolo, certamente, ma in parte i terreni saranno utilizzati per la forestazione seria, che non serva soltanto

per dare lavoro ai disoccupati, ma che diventi una molla di sviluppo anche essa dell'economia. Certo, non si può andare in direzione diversa. Quando ancora oggi parliamo del riordino fondiario, dell'accorpamento fondiario, fallito prima, durante e dopo il fascismo... (interruzione).

E' fallito; e il fatto stesso che il collega Frau poco fa dicesse: «dall'Unità d'Italia abbiamo posto questo problema», e dopo cento anni ce lo troviamo tra i piedi, sta a significare che non è quella la strada, evidentemente. Non è l'accorpamento fondiario che occorre, è l'accorpamento aziendale, che è una cosa diversa. Cioè bisogna capire che oggi, in un Paese come l'Italia, a strutture capitalistiche, per di più immesso nel mercato comune europeo, cioè in competizione con agricolture più moderne, più razionali, più sviluppate, il concetto dell'E.T.F.A.S., dell'Ente di Sviluppo (di fare il piccolo appezzamento, con un ettaro a grano, mezzo ettaro a carciofi e così via), cioè quello dell'agricoltura di sussistenza familiare, è un non senso. Occorre produrre per il mercato, ma per produrre per il mercato occorre la grande azienda. E qui le strade sono due. La prima è quella della grande azienda capitalistica. Attualmente non ne esistono. Anche se dovessimo imboccare questa strada che io ritengo sbagliata, non esistono le condizioni, in Sardegna, per la grande azienda capitalistica, a meno che non siano le grandi società finanziarie (la FIAT, la Pirelli, Bassetti, eccetera) a voler investire i milioni che fanno nell'industria, in aziende capitalistiche. La cosa è possibile, ma, come economia sarda, cioè come sviluppo economico e sociale della Sardegna, oggi la strada della grande azienda capitalistica, è sbagliata in ogni caso. Non esisterebbero le condizioni per la sua realizzazione. Quale è l'altra strada? E' la strada dell'associazionismo contadino e dei pastori. Non società per azioni, ma cooperative, produzione collettiva, industrializzazione dell'agricoltura basata sui nostri contadini.

E qui è il grosso errore che si è commesso nello sviluppo economico della Sardegna, dove gli investimenti pubblici sono stati

dispersi in mille rivoli anche in agricoltura, proprio con il riordino, con l'accorpamento, con le permuthe, per tentare di mantenere in piedi la piccola azienda contadina individuale destinata a scomparire; per cui chi oggi difende la grande azienda è un reazionario, anzi un conservatore; ma chi difende la piccola è pure un reazionario, perché prepara la fossa a quel proprietario, cioè difende il piccolo proprietario singolo in quanto tale, anche se coltivatore diretto, mentre l'azienda singola prepara per questo contadino la via dell'emigrazione, perché un anno prima o un anno dopo egli dovrà scappare dalla terra e diventare un emigrato.

Amici miei, io questi discorsi li sto facendo da vent'anni, sempre identici. Ecco perché quando, dopo tante battaglie, sentiamo la Giunta dire (non fare, ma dire, perlomeno) che occorre la scomparsa della proprietà fondiaria assenteista, beh, diciamo che è merito della lotta dei contadini, dei pastori e così via, cioè della parte attiva, praticamente.

Certo, c'è il problema del piccolo proprietario, che supponiamo non sia neppure più in condizioni di produrre, e che è un morto di fame; perché quando uno ha cinque ettari e li affitta, anche se vuol fare lo strozzino, è un morto di fame, che vive da morto di fame. Non solo, ma danneggia con quella piccola proprietà se stesso e la collettività, perché sottrae quella piccola proprietà alla possibilità dello sviluppo della grande azienda, associata per la produzione, per il mercato.

Quindi non bisogna avere del falso pietismo anche per i piccoli proprietari assenteisti, ma occorre trovare una sistemazione. Per esempio, questa del vitalizio. Adesso io non sto a discutere se questa legge sia fatta bene o male: son cose che si potranno anche rivedere, evidentemente; ma la strada per assicurare un vitalizio a colui che senza avere un pezzo di terra rimane un nullatenente, mi pare una strada giusta. Cioè, come oggi si dà la pensione sociale a chi non ha avuto quella della Previdenza sociale, e si dà la pensione sociale anche a chi non ha versato i contributi, così anche al piccolo propieta-

rio, che è già un morto di fame, cerchiamo di togliere la terra, perché il possederla è un danno per la collettività, e di dargli le condizioni per vivere più decentemente di quanto viva.

A questo bisogna arrivare. Bisogna arrivare al demanio. A voi fa paura, e capisco che vi faccia paura. Ma bisogna arrivarci per esigenze economiche, e non per punizione verso i proprietari, intendiamoci; perchè punire i proprietari terrieri quando si lascia Agnelli padrone della FIAT, è un non senso, lo dico chiaramente. Quando Lenin ha fatto il decreto di esproprio nell'Unione Sovietica, non è che abbia lasciato le industrie che esistevano in mano ai padroni, evidentemente: ha espropriato le terre, ma ha espropriato anche il resto. Quindi, punire soltanto i proprietari, come punizione, e lasciare Agnelli padrone della FIAT, non risolve il problema, nel senso socialista, in senso progressista: non tanto punizione, quindi, quanto l'esigenza dello sviluppo dell'economia.

Sulla terra non può coesistere più oggi, nelle condizioni italiane, chi affitta e chi lavora. Anche coloro che oggi hanno la terra in proprietà, e sono piccoli elementi che non hanno il peso della rendita fondiaria, sono in crisi anche loro. Immaginate coloro che hanno anche il peso di dover pagare gli affitti! Questo è il discorso da fare.

E allora, traiamo le conseguenze logiche della De Marzi - Cipolla, venendo incontro a coloro che non ne sono stati danneggiati. Con la De Marzi-Cipolla se venisse applicata (e voi sapete molto bene come viene applicata: se si facesse un'indagine su ciò vedreste che oggi soltanto il 10 - 15% dei rapporti di affitto sono regolati dalla De Marzi - Cipolla; e la Giunta potrebbe anche fare un'indagine di questo tipo); con la De Marzi - Cipolla, dicevo, una gran parte dei concessionari, vedendo che il canone da pagare era ridicolo, si è messa d'accordo quasi dappertutto, non pagando quello che pagava prima, ma accordandosi col proprietario.

Dicevo, a questo bisogna arrivare. Quindi, la De Marzi - Cipolla deve essere la premessa per arrivare alla scomparsa della proprietà as-

senteista. Questo è l'unico accorpamento che si può fare, non ce n'è altro; l'accorpamento con le permuta è fallito, non c'è più tempo. Nel giro di vent'anni le leggi di riordino (la prima mi pare sia del '51) non si sono mai discusse, perché, si sa, sono cose che non si possono più risolvere...

FRAU (P.D.I.U.M.). E una volta che fai il demanio?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Una volta che faccio il demanio, do semigratuitamente la disponibilità della terra; non in proprietà oggi a tizio, e domani diventa assenteista il figlio, ma la do a chi lavora: ai contadini, ai pastori, agli allevatori che vogliono riunirsi in grosse cooperative, industrializzare l'agricoltura, trasformarla. Allora i soldi sono ben spesi. Ma dare contributi al singolo proprietario terriero di 15-10 ettari, son soldi buttati al vento.

CHESSA (M.S.I.). E quando lo dicevamo noi?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio, lei non l'ho mai sentita dirlo. Comunque, se lei oggi è d'accordo con me, prendo atto che finalmente si corregge. Dico, questi non sono concetti straordinari; son concetti che, anche chi non li aveva vent'anni fa, dopo l'esperienza fatta in vent'anni dovrebbe averli.

Si tratta proprio di salvare la Sardegna, perché se non si salva l'agricoltura in Sardegna, il popolo sardo è distrutto, questo è il punto. Potete fare cento petrolchimiche, cento industrie, ma il popolo sardo è distrutto come popolo. Questa è la verità che vi stiamo dicendo.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ma l'agricoltura non la salvate con questo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho già detto che l'agricoltura non è una misura necessaria e sufficiente. La De Marzi - Cipolla, per me, è solo la premessa, evidentemente. Aggiungo di più: se non si passa dalla premessa alle conseguenze logiche, si rischia di avere l'accumulazione

della terra in poche mani: questo può avvenire, evidentemente. Dobbiamo arrivare, dove te arrivare...

FRAU (P.D.I.U.M.). Questo è un discorso chiaro.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Infatti, per me è logico. Io sono per l'assalto, egregio collega; io sono per l'assalto alla proprietà: l'assalto per l'eliminazione fisica della proprietà fondiaria assenteista; non del proprietario, perché ci occorrerebbe altro, ma della proprietà fondiaria assenteista; sono per la sua scomparsa. Oggi a questa conclusione è arrivata anche la Commissione parlamentare di indagine, dopo che vi era già arrivata la Commissione di indagine del Consiglio regionale.

Perché siamo arrivati, scusate, perché siamo arrivati a questa conclusione? Perché la Commissione di indagine del Consiglio regionale, prima ancora di quella parlamentare, è arrivata a queste conclusioni?

Perché, andando a parlare nei paesi dove esiste l'economia oggi più valida — che, a parte quella intensiva delle serre, è la viticoltura e la pastorizia, che si regge perché il resto è praticamente distrutto — che cosa abbiamo constatato? Che tutti i figli dei pastori, anche quelli che non hanno studiato, non vogliono fare più i pastori: cioè, che quelle terre su cui voi oggi volete difendere la proprietà, se oggi valgono dieci, tra dieci anni, anche senza la De Marzi-Cipolla, non varranno più niente, perché se in Sardegna scompare la pastorizia, la proprietà fondiaria assenteista è un nulla, è un capitale nullo.

Questa è la realtà delle cose. Ecco perché Mansholt può parlare bene per la valle della Senna o del Rodano o del Reno; ma con la Sardegna il Piano Mansholt non ha niente a che vedere, evidentemente...

SASSU (D.C.). La conosce più di noi, la Sardegna!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La conosce, ma quando parla per la Comunità è chiaro che non può parlare per la Sardegna...

DESSANAY (P.S.I.). Anche Capoterra, conosce, e Sarroch.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Beh, io onestamente mi riferisco a quello che ho sentito dire... Mi riferisco a quanto hanno attribuito a Mansholt in quest'aula. Comunque, anche se dicesse queste cose, per me è normalissimo che le dica, perché ha l'esperienza di agricolture europee, in cui può darsi che l'affitto possa ancora sussistere, perché, per esempio, la proprietà fondiaria è in mano degli industriali, per cui il reddito della proprietà è zero.

Ma quando dalla proprietà fondiaria in affitto si vuol vivere, come succede in Sardegna, è chiaro che il problema allora si pone male. Infatti dalla indagine che abbiamo fatto, ripeto, in molti paesi dove è maggiormente sviluppata la pastorizia abbiamo accertato che il canone per la terra toccava persino, non il 20%, ma il 40, il 50 e in certe annate anche il 70% del reddito lordo del pastore. E' un non senso.

Ora, citare la Costituzione repubblicana, che non è un documento socialista, a difesa della proprietà fondiaria assenteista, è un assurdo giuridico e politico. Perché la stessa Costituzione dice che intanto la proprietà ha validità in quanto ha funzione sociale. Mi si spieghi in che modo la proprietà fondiaria assenteista svolge una funzione sociale; nel firmare il contratto... (*interruzione dell'onorevole Chessa*).

Ma, infatti, noi siamo anche per la riforma, siamo d'accordo; siamo anche per la riforma della casa, egregio...

CHESSA (M.S.I.). Perché devo pagare 100 mila lire di fitto al mese?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non rimproveri noi di queste cose perché siamo anche per la proprietà della casa d'abitazione, punto e basta. Abbia pazienza, punto e basta. Non ci riguarda la cosa.

Ecco, la De Marzi-Cipolla, vista in questo quadro, ha una sua logica. Certo, amici miei, per chi vede nella De Marzi-Cipolla il tutto, si capisce che in 5 o 6 anni vi saranno

conseguenze negative: non già per i motivi che voi dite, ma proprio perché ci può essere l'accumulazione della terra in poche mani. C'è poco da fare: quando l'offerta supera la domanda, è chiaro che si avrà la possibilità di ricostruzione o di allargamento delle grosse proprietà fondiarie. Magari non in mano ai proprietari, ma a chi ha quattrini: alle società industriali, ai grossi commercianti, ai grossi professionisti che acquisteranno terra. Senza citare nomi, mi sono occupato di un lontano parente del collega Floris, che ha una proprietà per cui ha ottenuto 500 milioni di contributi: 900 milioni di progetto, 500 milioni di contributi per fare la riserva. Un lontano parente... E veniamo a questa legge. Quindi, non abbiamo nessuna competenza a modificare la De Marzi-Cipolla. L'avremmo potuta modificare solo se il Parlamento avesse fissato alcuni principi e avesse delegato le Regioni a completare il quadro. Non potevamo chiedere neppure questo, perché una riforma a carattere nazionale si lega all'articolo 3 dello Statuto, per cui non abbiamo nessuna competenza né a modificare, né a chiedere la non applicazione di una legge a carattere nazionale, una grande riforma a carattere nazionale, su cui noi non possiamo legiferare.

D'altra parte c'è una sentenza della Corte Costituzionale che addirittura ci proibisce di stabilire l'equo canone permanente, ma che soltanto ci consente di fare delle leggi di sconto del canone, eccezionalmente, cioè in presenza di determinati fattori eccezionali. Quindi la vostra proposta è demagogica, è politicamente demagogica, ed è, sotto il profilo costituzionale, assurda, anche se fosse giusta.

CHESSA (M.S.I.). Io glielo contesto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.) Ma lei può contestare! Guardi, le sto citando sentenze della Corte Costituzionale, alle quali io non plaudo certo, perché rivendicavo per la Regione ampia facoltà in questo campo. Ma, dico, questa è la situazione, supposto che fosse giusto modificarla, secondo me.

Questa legge. Ecco, questa legge non vorrei che venisse presentata come un toccasana

o un tentativo fatto in fretta, e non per volontà dei proponenti o dei commissari, ma come un tentativo di dare la possibilità ai proprietari assenteisti morti di fame di essere un pò meno morti di fame e niente altro: essere un pò meno morti di fame.

L'Istituto del vitalizio, secondo me, è una giusta posizione, così come la pensione sociale; cioè, a chi non ha altri mezzi di reddito, a chi non è più in grado di lavorare, o per età o per invalidità, e non ha diritto a pensioni ecc., gli si dà il vitalizio, e così vivrà certamente meglio di quando possedeva i cinque ettari di terra, senza doversi spremere il cervello.

Si dirà: «Dopo che è morto, il vitalizio a chi va?». Va come va la pensione sociale. Ci sono pensioni che vengono seppellite col morto, ci sono pensioni che rimangono vive dopo che uno muore. Questo è normalissimo.

Ci possono essere conseguenze negative su questa legge? Ce ne possono essere, ce ne possono essere; per cui, dopo che avremo una maggiore tranquillità di controllo, può darsi che si propongano anche delle modifiche alla legge. Per esempio: chi decide l'acquisto? Ecco, chi lo decide, e quando lo decide? Io, per esempio, sono per l'acquisto. Una volta che il proprietario rientra nelle condizioni previste dalla legge, e vuol vendere, ci deve essere sempre un acquisto. Questa è la mia tesi. Cioè, evitare discriminazioni, favoritismi e parzialità. Ci potranno essere altri pericoli, indubbiamente. Il fatto che la Regione acquisti può far lievitare nuovamente il prezzo della terra: questo è chiaro che può avvenire. Ecco perché bisogna passare all'altro provvedimento, all'esproprio delle proprietà che non rientrano nell'acquisto: espropriare le proprietà assenteiste; ma non per darle ad altri proprietari, piccoli, medi o grossi che siano, perché domani essi o i loro figli possono diventare più o meno assenteisti, e ricominciare da capo; ma per pubblicizzare la terra e metterla a disposizione di chi la vuole coltivare, non come singolo, ma come azienda sociale.

Io non vedo altra soluzione, e credo siamo in molti in questa aula a non vedere altra soluzione a questo problema. Quando si dice che il sardo ha l'attaccamento alla proprietà, si

capisce; ma sono concezioni che devono essere superate, amici miei. Sono cose romantiche, negative oggi; son cose che bisogna superare nel momento in cui si produce per il mercato, diversamente scompare tutto, come sta scomparendo.

Bisogna avere il coraggio di cozzare anche contro mentalità, legittime 50 anni fa, non più legittime oggi; e convincere la gente che è così. Convincere i proprietari che l'esproprio oggi avviene ancora in condizioni di favore, in confronto a quello che potrà avvenire tra dieci anni, quando i pastori non ci saranno più e per la terra non si spenderà più niente, e i proprietari non potranno più neppure venderla. Intanto in molte zone della Sardegna già oggi vendere terreni è molto difficile. Perché? Perché si capisce che nell'assalto al libero gioco dell'accumulazione capitalistica, l'agricoltura non potrà che soccombere; perché l'accumulazione capitalistica nell'industria è cento volte più rapida di quanto non sia in agricoltura.

Sono grossi problemi, ai quali accenniamo, ma che bisogna tenere presenti.

Il Piano di rinascita è fallito, a parte tanti altri aspetti, anche perché non si è capito che bisognava innanzi tutto salvare l'agricoltura e la pastorizia della Sardegna e legare innanzi tutto la industrializzazione all'economia di base della Sardegna, che erano le miniere ed è l'agricoltura. Questo non si è voluto fare; si è seguita un'altra strada, per averne i risultati che abbiamo avuto.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Stiamo cambiando...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Beh, stiamo cambiando; finora non avete cambiato! Ci auguriamo che almeno l'esperienza, visto che le nostre parole di vent'anni non sono servite, vi faccia cambiare; almeno la esperienza negativa!

Bisogna avviarsi per una altra strada. Io molte volte in Commissione ho detto che noi abbiamo seguito la via piemontese allo sviluppo, ponendo al posto della FIAT la Petrolchimica. Occorreva seguire la via emiliana, tutto

qui, la via emiliana, dove non esistono grosse industrie di base, dove esiste, però, la migliore agricoltura che c'è in Italia, tutta collettivizzata attraverso le cooperative che dominano il mercato. Questo è il punto... (*interruzioni*).

Distruggono per colpa del MEC, non per colpa dei contadini e delle cooperative; per colpa del MEC, perché ci siamo buttati a corpo morto sulla Comunità agricola europea senza considerare certe cose, per colpa della politica comunitaria dei prezzi. Non è che ci sia in Italia un consumo di frutta eccessivo. Evidentemente, anche qui, l'intervento dello Stato dovrebbe servire a distribuire la frutta ad un prezzo politico e dare la frutta a chi non la può comprare, anziché distruggerla.

Tante cose si potrebbero fare, se si avessero governi degni di questo nome. La realtà è che finché la Democrazia Cristiana resterà al Governo, io penso che difficilmente avremo una modifica di questa situazione; a meno che non cambi il cervello dei democristiani. Vi dovete augurare di perdere le elezioni; se volete bene all'Italia, dovete augurarvi di perdere le elezioni.

Per finire, signor Presidente, onorevoli colleghi, ecco un giudizio globale sulla situazione, su questa legge che voteremo senza entusiasmo, lo diciamo con molta franchezza. E' un primo provvedimento per tentare di venire incontro, per lo meno ci auguriamo, a degli strati di popolazione che hanno bisogno dell'intervento della Regione. Ma il problema va ben oltre questo provvedimento di legge.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Ordine del giorno Maddalon - Carrus - Zucca - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Mario - Concas - Catte - Melis Pietrino:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulle proposte di legge n. 151, n. 170,

VI LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

12 APRILE 1972

n. 195 e n. 198, concernenti provvedimenti per l'acquisto dei terreni e per la rendita vitalizia reversibile a favore dei piccoli proprietari concedenti fondi rustici in affitto; rilevato che provvidenze previste dall'articolo 5 bis della legge 4 agosto 1971, n. 591, concernente l'esenzione dalla imposta e sovraimposta sui redditi dominicali a favore dei piccoli proprietari concedenti fondi rustici in affitto; ritenuta necessaria la riapertura dei termini per la presentazione delle domande da parte degli interessati per la esenzione dalla imposta e sovraimposta sui redditi dominicali per i fondi rustici concessi in affitto, sono scaduti; impegna la Giunta a intervenire tempestivamente presso il Ministro dell'agricoltura e foreste e presso il Ministro delle finanze affinché vogliano predisporre la riapertura dei termini per la presentazione delle domande tendenti ad ottenere l'esenzione dalla imposta e sovraimposta sui redditi dominicali in conformità a quanto disposto dalla legge su citata e che tale esenzione sia resa permanente; impegna la Giunta altresì a svolgere una appropriata azione politica presso il Governo affinché voglia predisporre la estensione delle provvidenze di cui all'art. 5 bis della legge 4 agosto 1971, n. 591, per l'esenzione dall'imposta e sovraimposta sui redditi dominicali a favore dei proprietari dei fondi rustici che svolgano la loro attività prevalente di manuale lavoratore della terra e del governo e custodia del bestiame, ivi compresi gli assegnatari coltivatori diretti divenuti proprietari in virtù delle leggi di riforma agraria». (1)

Ordine del giorno Maddalon - Carrus - Sassu - Dessanay - Melis G. Battista (P.C.I.) - Orrù - Melis Mario - Melis Pietrino:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulle proposte di legge n. 151, n. 170, n. 195 e n. 198; ritenuto necessario adottare, con carattere di urgenza, tutte quelle misure organizzative al fine di rendere immediatamente operante le provvidenze per l'acquisto dei terreni, per la rendita vitalizia reversibile a favore dei piccoli proprietari concedenti fondi rustici in affitto; impegna la Giunta a disporre,

prendendo gli opportuni accordi con le organizzazioni professionali dei contadini (e con i rispettivi patronati), perché gli interessati ai benefici della legge possano presentare immediatamente le domande agli uffici abilitati ad istruire le pratiche». (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus, relatore.

CARRUS (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, colleghi consiglieri. Il relatore non avrebbe preso la parola e si sarebbe rimesso volentieri alla relazione scritta, se stamattina alcune affermazioni del collega Chessa, e questa sera del collega Frau, non avessero contenuto delle affermazioni che non possono essere accettate nemmeno in una discussione caratterizzata, come questa, da un aspetto molto importante, che è quello del clima quasi pre-elettorale in cui il dibattito avviene.

Quello che noi neghiamo è innanzitutto che i provvedimenti da noi presentati e la discussione che avviene oggi abbiano un preciso scopo elettorale. Basta guardare le date delle iniziative di legge per rendersi conto che le proposte sono state presentate quando non si conosceva la data delle elezioni né addirittura, per due dei provvedimenti, si parlava di elezioni anticipate. Quindi abbiamo mandato avanti queste iniziative legislative, senza che si parlasse di elezioni anticipate, e a pochissima distanza dalla data di presentazione o meglio dalla data di entrata in vigore della legge De Marzi-Cipolla. (*Interruzione*).

No, prima del 13 giugno. Ricorderò all'onorevole Frau che la Democrazia Cristiana organizzò nell'aprile del 1971 un Convegno regionale nel quale io e l'allora collega Ligios presentammo e illustrammo uno schema di provvedimento che aveva sostanzialmente gli stessi presupposti di quelli che sono in discussione; aprile 1971, a due mesi di distanza dalla entrata in vigore della legge De Marzi-Cipolla, quando non si conoscevano gli esiti delle elezioni amministrative e regionali siciliane.

I nostri provvedimenti, quindi, sono stati proposti al di fuori di qualsiasi obiettivo di carattere regionale. In più, se è vero che que-

sto disegno di legge, o che questo provvedimento, o che questo schema uscito dalla discussione della Commissione non soddisfa la così detta «Destra Nazionale», noi non riusciamo a spiegarci per quale ragione i suoi rappresentanti non sono venuti in Commissione; non riusciamo a spiegarci per quale ragione non abbiano tentato di inserirsi...

CHESSA (M.S.I.). Ho ricevuto il telegramma il giorno dopo.

FRAU (P.D.I.U.M.). Io l'ho ricevuto alle 9: alle 10 c'era la Commissione!

CARRUS (D.C.), *relatore*. Io credo che le contingenze possano anche aver portato i consiglieri della destra a non essere presenti, ciò è vero, o può essere vero; comunque, al di là di questa giustificazione, c'è un significato politico più ampio, ed è che fin dal primo momento le destre hanno presentato in questo Consiglio delle istanze, nelle forme consentite dal Regolamento, per la sospensione della applicazione della legge De Marzi-Cipolla in Sardegna. Fatto, questo, con scopi chiaramente demagogici...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Lo hanno fatto anche i socialdemocratici.

CARRUS (D.C.), *relatore*. Ma questo vale anche per gli altri. Infatti esiste un disegno di legge di parte democristiana, sul quale si può essere d'accordo o non si può essere d'accordo, ma che comunque ricorre ad un altro sistema, che era l'unica strada che allora si poteva tentare: è la strada, cioè, di rivalutare il valore fondamentale attraverso il quale viene calcolato il canone di affitto secondo certi schemi.

Del resto, se noi non avessimo in Sardegna dei redditi dominicali assolutamente disordinati, assolutamente squilibrati, assolutamente non fedeli rispetto alla realtà della situazione agricola sarda, una rivalutazione dei redditi dominicali fatta come la legge sul catasto prevede, cioè attraverso un giudizio tecnico-estimativo fondato sulla produttività dei terreni, avrebbe potuto far sì che la legge De Marzi-

Cipolla si potesse anche in Sardegna applicare benissimo, come si applica senza tanti traumi in altre parti d'Italia.

Ma la differenza è questa; ed è importante, tanto che è stata rilevata dalla Commissione di indagine sulle zone interne. Ecco perché anche i ragionamenti che stamattina sono stati fatti in quest'aula, citando il memorandum Mansholt e la legislazione della Comunità Economica Europea, non possono essere applicati. La differenza è questa: la Commissione di indagine ha allegato al documento conclusivo le tabelle dell'equo canone fatte ai sensi della legge del '62 per la provincia di Nuoro. Da queste tabelle si rileva che il canone equo è valutato nel 33% della produzione lorda vendibile. Questo è il canone equo, per non parlare poi di canoni iniqui, cioè quelli che vanno fatti al di fuori delle tabelle.

Ora voi dite: il 33% della produzione lorda vendibile che cosa significa? La differenza è che nei Paesi Bassi, in Olanda e in Belgio, il peso della rendita fondiaria è del 5, del 6% della intera produzione lorda vendibile. Il che significa che in quei paesi un provvedimento di durata d'affitto più lungo del solito non ha nessuna importanza; e si può difendere la proprietà diversa da quella del titolare dell'impresa, perché all'agricoltore pagare il 4-5% della produzione lorda vendibile non pregiudica niente del suo reddito. Ma quando si arriva ai livelli sardi, risulta che essi sono abnormi rispetto agli stessi livelli italiani; e in Italia abbiamo la rendita fondiaria più alta di tutto il Mercato Comune Europeo. Nella Pianura Padana, che pure è la regione più stabilizzata, abbiamo una rendita fondiaria che va dal 15 al 20% della produzione lorda vendibile. Questo 20% supervaluta i prezzi dei terreni, fa crescere, fa lievitare il mercato dei valori fondiari, e quindi determina l'anomalia dell'affitto in Italia, e tanto più in Sardegna.

La preferenza per l'affitto, cari colleghi della destra, espressa dal memorandum Mansholt non è una preferenza rispetto alla coincidenza di proprietà fondiaria e impresa agraria, ma è una misura sussidiaria, allorquando non si verificano due condizioni: primo, la coincidenza della proprietà fondiaria con l'im-

VI LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

12 APRILE 1972

presa agraria; secondo, quando non possono intervenire gli organismi pubblici di riordino fondiario e di ristrutturazione, come *Les Affaires* in Francia, o le società tedesche che hanno il compito di gestire pubblicamente la terra che deve essere utilizzata ai fini della ristrutturazione.

Allegato al *memorandum* Mansholt c'è un elenco estremamente interessante, in cui figurano le varie norme dei vari Paesi, che riguardano gli interventi legislativi a fini di ristrutturazione fondiaria: l'Italia ha la casella in bianco. Quindi Mansholt dice: quando non ci sono interventi di società semi-pubbliche, come *Les Affaires* francesi, o pubbliche, come quelle tedesche, che hanno i terreni e li gestiscono pubblicamente (a parte il caso olandese, per esempio, dove i *polders*, cioè le nuove terre, sono sempre dello Stato e costituiscono un diritto di concessione all'agricoltore, e nel quale, quindi, non c'è proprietà. Ecco perché l'affitto lì è diffuso, e può avere valore simile a quello della Sardegna, perché la terra è dello Stato; le nuove terre conquistate al mare sono dello Stato, e quindi vengono concesse); a parte ciò, quindi, quando non ci sono quelle due condizioni, l'affitto, quello a lungo termine, è raccomandabile; e si dà a coloro che cessano l'attività agricola e non proprietari, ma agricoltori, un concorso negli interessi per capitalizzare l'affitto.

La direttiva approvata non è quella di incentivare l'affitto; è di dire: se tu coltivatore te ne vai dalla terra, io, sezione strutture del FEOGA, ti do un contributo pari al 6% degli interessi per capitalizzare l'affitto a lungo termine, che non potrebbe essere sopportato dal piccolo proprietario, per metterlo tutto insieme. Ecco quale è il senso della preferenza del *memorandum* Mansholt per l'affitto.

La verità è che oggi la forma dell'affitto è una forma assolutamente superata, perché è quella che separa, a parte il fatto che tutti gli altri contratti agrari sono peggiori dell'affitto. Infatti le altre forme associative di capitale e di lavoro, o di capitale terra, o di capitale circolante come la soccida, sono forme molto più arretrate, e sono tutti strumenti legislativi e giuridici che nel corso dei secoli hanno carat-

terizzato una agricoltura pre-capitalistica, in cui la proprietà della terra costituiva un investimento di sicurezza sociale, in assenza di altri provvedimenti. Ecco quale è la ragione per la quale si dà una preferenza all'affitto: non perché sia preferito, o perché sia una forma raccomandabile.

Del resto, questo è lo unico modo per mettersi sulla strada delle riforme in materia di agricoltura. Dall'intervento del collega Chessa, stamattina, si è visto che la preoccupazione delle destre non è l'agricoltura, perché preoccupazioni per l'agricoltura esse non ne hanno mai avuto. La loro preoccupazione è quella della proprietà della terra. Ma oggi è assurdo, è assolutamente fuori di qualsiasi logica politica pensare che la proprietà si possa proteggere se non è inserita nel processo produttivo.

Del resto, non dobbiamo cambiare la Costituzione, perché la Costituzione lo dice. Anche il Codice Civile del '42, fatto sotto il vostro regime, rispettò lo Statuto albertino, per il quale la proprietà privata era sacra e inviolabile. Il Codice Civile del '42 diceva che con la proprietà si giustificavano i limiti della produzione nazionale; nella Costituzione, proprio l'articolo 44 ne parla esplicitamente e dice: «Ai fini di ottenere più equi rapporti sociali in agricoltura».

Ecco perché i principi che si affermano oggi, anche da parte democristiana, non sono principi che emergono da questa fantomatica alleanza conciliare: sono principi che scaturiscono dalla accettazione di una linea di politica agraria moderna, che ha i suoi precedenti nelle leggi per l'occupazione delle terre incolte; nelle leggi della riforma agraria; che ha i suoi precedenti nei tentativi di riforma dei contratti agrari, per i quali i governi, anche centristi, si sono battuti. E se ricordate le vicende dal '53 in poi, che hanno così pesantemente influito sulla stabilità di determinati governi di centro, voi vi renderete conto che non sono la legge De Marzi-Cipolla o altri provvedimenti, una cosa di questo momento, fatta per un mutamento radicale di rotta nella politica. No; sono la continuazione di una linea, che vede l'esaltazione dell'impresa. Una linea, purtroppo, mai attuata fino in fondo; perché anche la

riforma agraria è rimasta allo stato di stralcio, e non è mai andata avanti secondo, invece, quelli che ne erano i presupposti.

Non c'era assolutamente, e non c'è, alcun connubio di tipo conciliare; è soltanto il portare avanti una linea di politica agraria non rivoluzionaria, ma per ristrutturare il meno che si possa pretendere.

Il rimanere, invece, abbarbicati ai rapporti che voi difendete è una concezione precapitalistica dell'agricoltura e dell'economia; perché oggi non c'è nessun paese d'Europa in cui la separazione tra proprietà fondiaria e impresa agraria sia agli stessi livelli dell'Italia e agli stessi livelli della Sardegna. Ecco perché quando voi andate a dire che difendete la proprietà fate bene; però quando avete dato vita ad altre organizzazioni, siete andati a dire altre cose.

Quello che ci offende, che ci ha offeso stamattina in questo dibattito è che nella discussione, anziché porsi sulla linea di un dibattito sulla politica agricola, che ha avuto in questo Consiglio, nell'altra legislatura e anche in questa, dei momenti abbastanza penetranti e abbastanza significativi, il collega Chessa si metta a parlare di queste cose come se stesse davanti ad una assemblea della sua associazione per la difesa della proprietà: facendo, certamente, un'offesa ai colleghi degli altri Gruppi politici, perché quelle sono cose che si possono dire in riunioni pre-elettorali della vostra associazione, ma che non possono assolutamente essere accettate in questa sede.

Per quanto riguarda poi la esiguità del finanziamento, noi ci rendiamo conto che il finanziamento previsto dalla legge è esiguo. Però ci rendiamo conto anche di un'altra cosa: che nella bozza di Piano per la pastorizia predisposto dall'Assessorato alla rinascita, una fetta consistente dei primi 35 miliardi disponibili (a quel che si sente dire, dalle notizie che si hanno circa 20 miliardi) è destinata a interventi di questo tipo. Io credo che un consistente finanziamento di questo genere possa essere assolutamente sufficiente per affrontare in un primo momento la questione.

Credo che questa legge non lasci nessun gruppo politico perfettamente soddisfatto; per-

ché lo schema che ne è venuto fuori è uno schema che si è tentato di semplificare al massimo, con la preoccupazione di farlo funzionare immediatamente. Credo che nessun gruppo politico la voti con molto entusiasmo, anche se è una scelta estremamente importante. Purtroppo per unificare i testi sarebbe occorso molto più tempo, un'atmosfera molto più serena, un controllo anche di esperienze precedenti.

Però non c'è dubbio che, se il Consiglio regionale approva un provvedimento di questo genere, ci mettiamo su una strada giusta; una strada che abbandona i concetti tradizionali di riordino fondiario, una strada che abbandona la politica agraria fondata esclusivamente sulla protezione dell'elemento statico, la proprietà fondiaria, e sulla dimenticanza dell'elemento dinamico, che è l'impresa agraria. Questa legge, quindi, può essere un esperimento che, sotto l'urgere dei danni o di alcuni danni fatti dalla applicazione in Sardegna della legge De Marzi-Cipolla, ci può mettere per una strada giusta; e dalla prima applicazione di essa potremo prendere sufficiente esperienza per poter poi ampliare l'esperimento ed arrivare ad un'impresa agraria che produca; e che produca con livelli di redditi uguali a quelli degli addetti agli altri settori, secondo quello che si vuole ottenere.

Quindi noi non diamo a questo provvedimento importanza maggiore di quella che in realtà ha, non ne sopravvalutiamo certamente la portata; però riteniamo che, mettendoci per questa strada, può il Consiglio regionale pensare domani ad un provvedimento di politica agricola più vasto; ad un vuoto politico (che, come ha detto l'Assessore all'agricoltura, esiste in questo provvedimento) da colmare successivamente attraverso la indicazione della utilizzazione dei terreni così acquisiti. Infatti, per ora rimangono impregiudicati i diritti dei concessionari, ma domani questi diritti possono essere, in vista di un obiettivo più vasto, diversamente finalizzati; per esempio, si potrebbero utilizzare questi terreni o per il ridimensionamento delle singole aziende, oppure per la formazione di aziende efficienti di più vaste dimensioni e di più vasto reddito. Ma questa non è la sede per entrare in questa discussione.

VI LEGISLATURA

CXXVII SEDUTA

12 APRILE 1972

Quando si discuterà il provvedimento di portata più vasta — e io credo che noi avremo occasione di discutere di queste cose — il Consiglio regionale dovrà occuparsi di nuovo di agricoltura. Del resto, non è una novità: queste son cose che il Consiglio regionale va ripetendo da cinque anni. In tutti i documenti in cui si parla di politica agricola, queste sono le direttive e i principi che sono stati dal Consiglio regionale, con larghe convergenze di forze politiche, ribaditi e continuamente condivisi.

La cosa più importante è che se noi non poniamo mano a provvedimenti di questo genere, in cui la terra viene finalmente ridotta da strumento di capitalizzazione del risparmio per fini di sicurezza sociale, a strumento produttivo, inserito invece nell'ambito della dinamica impresa agraria, noi andremo incontro ad una diffusione rapidissima dell'assenteismo. Secondo alcuni calcoli cui ho accennato nella relazione al disegno di legge n. 151, se non ci sono interventi di questo genere, e se nei prossimi cinque anni l'esodo rurale, per via dell'esodo naturale, per via del pensionamento anticipato, per via della scolarizzazione che toglie braccia alle famiglie agricole, per via della diminuzione percentuale del peso dell'occupazione agricola nella occupazione totale, per via della diminuzione del tasso di popolazione attiva dedita all'agricoltura, nei prossimi cinque anni noi avremo un altro quinto dell'intera proprietà fondiaria sarda in mano a proprietari assenteisti; e se c'è una regione nella quale non è possibile difendere la proprietà assenteista, perché è la proprietà assenteista che ha impedito la trasformazione delle strutture agricole, è proprio la Sardegna. E noi vogliamo metterci sulla strada di far aumentare con una rapidità vertiginosa la massa dei terreni di proprietà di persone che non sono nel processo produttivo agricolo?

Se vogliamo assumerci questa responsabilità, che è responsabilità di distruzione della intera agricoltura, facciamolo pure. Certo, noi non ce la sentiamo. Nemmeno in questo momento che, sul piano elettorale, può portare a certe esigenze di un partito come quello nostro, che può essere tentato di mettersi facilmente all'inseguimento di altre forze politiche

che sembrerebbero attentare a consensi di un elettorato tendenzialmente orientato verso partiti democratici. Noi non ci sentiamo, nonostante la difficoltà di questo momento elettorale, di assumere degli atteggiamenti demagogici. E ci sentiamo, invece, di camminare per l'unica strada di serietà che si poteva imboccare, che è questa che ci mette alla pari con le altre nazioni europee, che ci mette alla pari con le direttive della politica agricola, cioè la parte migliore delle direttive politiche del Mercato Comune Europeo. Per questa ragione noi abbiamo presentato questa legge.

Respingiamo quindi il tentativo delle destre di accreditare questa approvazione come un espediente di carattere elettorale, che in certi casi potrebbe essere anche legittimo, ma in questo caso non lo è; e andiamo alla approvazione di questa legge con la serena coscienza di aver imboccato la strada giusta e con la convinzione che per questa strada dovremo continuare e non tornare indietro; se vogliamo che anche l'agricoltura sia un'attività economica moderna come le altre attività degli altri settori.

Metterci per un'altra strada significa tornare indietro, significa metterci in un vicolo cieco dal quale non si potrà assolutamente uscire, perché il processo di formazione della proprietà assenteista sarebbe talmente rapido, in queste condizioni, che anche una riforma strutturale dell'agricoltura diventerebbe enormemente costosa, e le spese sarebbero incalcolabili e certamente non affrontabili con le sole disponibilità del Consiglio regionale.

Per questa ragione il nostro Gruppo voterà per questa legge, e respinge qualsiasi tentativo di strumentalizzazione della situazione che a questo provvedimento ha dato vita.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura.

DETTORI (D.C.). *Assessore all'agricoltura e foreste.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non farò una lunga dichiarazione in nome della Giunta perché molte delle cose che io dovevo dire sono state già dette qui,

VI LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

12 APRILE 1972

credo assai opportunamente e egregiamente, dal relatore.

Io voglio innanzi tutto confermare che questo è un provvedimento venuto dalla Commissione agricoltura, ma al quale in qualche modo anche la Giunta ha partecipato, non direttamente e immediatamente, ma tentando di favorire la formazione di un testo che fosse un primo avvio all'unificazione di tante proposte che sono davanti alla Commissione.

Mi sembra di poter dire che non è giusto e non è generoso nei confronti dei colleghi che hanno lavorato in Commissione, e dei colleghi che hanno preparato varie proposte di legge, il giudizio che si tratta di una decisione affrettata. Credo che i colleghi che sono intervenuti senza portare il loro consenso, anzi esprimendo dissenso sulla iniziativa, questa mattina e questo pomeriggio, abbiano avuto modo di leggere le proposte del collega Ligios, del collega Carrus, del collega Sassu, dei colleghi del Gruppo comunista, ed avranno avuto modo di rilevare, dall'ampiezza delle relazioni e dalla finezza della elaborazione dei calcoli che sono stati predisposti, con quanta attenzione queste proposte di legge siano state esaminate, siano state studiate, siano state stese, scritte, proposte alla nostra attenzione. Non c'è dubbio che una volta alla decisione occorre pur giungere.

Anche se il dibattito sembra strozzato, noi impieghiamo oggi una giornata, e ciascuno ha parlato liberamente. C'è qui in Consiglio al fondo di questo incontro, di questo confronto di opinioni, una diversa concezione dei compiti della Regione; una diversa concezione e un diverso giudizio, una diversa valutazione sulle condizioni della agricoltura e su ciò che occorre fare. C'è, al fondo, un diverso giudizio sulla legge che ha dominato in tutti questi mesi, assai profondamente, la vita del mondo rurale sardo, del mondo contadino sardo: la De Marzi-Cipolla.

Ora io non sono uno che crede alla efficacia taumaturgica di un provvedimento legislativo, e quindi non chiedo ai provvedimenti legislativi più di quello che essi sono in condizioni di dare; e credo che tutti siamo convinti, che un provvedimento legislativo, per sé solo

non è capace di migliorare, di mutare, di trasformare in meglio le condizioni di un settore così delicato, così difficile, così lento a muoversi e così difficile da guidare come è l'agricoltura.

Però, io vado a guardare la natura intima della De Marzi-Cipolla, rilevo che è una legge che tutela gli affittuari e tutela l'affitto. E' una legge che tenta di fissare in modo meno difficile, meno aleatorio, meno problematico, come si determinano i canoni di affitto, provocando così in Sardegna, per la condizione del nostro catasto e dei redditi dominicali, delle conseguenze che noi non riteniamo giuste. Ma non è un fatto addebitabile al meccanismo della legge considerato in tutta l'ampiezza e l'applicazione che esso ha in tutto il territorio nazionale, ma solo in alcune situazioni come la nostra, che sono, al fondo, delle situazioni anormali.

Io ricordo di aver letto alcuni mesi fa su «Sardegna Agricola», pubblicato dall'Unione degli agricoltori (quando si organizzavano — sono nella nostra memoria — degli incontri per protestare contro la legge in nome della agricoltura; non in nome della proprietà, che è un'altra cosa, ma in nome dell'impresa), ho visto pubblicata una lettera di un concessionario che accreditava al concedente una somma assai modesta, perché nel catasto il terreno figurava ancora come un terreno incolto e improduttivo, mentre in questi anni si era trasformato in un carciofeto. Ma questi sono fatti che era nell'interesse del concedente modificare. Se poi il concedente, per sua diversa valutazione delle cose, magari nel timore di un accrescimento delle imposte sui terreni, ha lasciato immutata la indicazione che era contenuta nel catasto, ne deve pagare lo scotto.

Se io esamino tutti i redditi dominicali della provincia di Sassari, vedo che il pascolo di prima è stimato variamente tra le 200 lire (le 170, le 180, le 200 lire a Pozzomaggiore o a Berchidda, le 170 in altri terreni meno produttivi, meno ricchi). Gli orti irrigui hanno oggi una valutazione nel reddito dominicale che, moltiplicata per il coefficiente che la Commissione ha fissato, porta sostanzialmente all'affitto liberamente concordato tra le parti o,

quanto meno, all'affitto che era stato fissato dalle tabelle dell'equo canone.

Ora, è inammissibile fare della De Marzi-Cipolla, delle conseguenze che ha avuto, l'obiettivo di una campagna elettorale, fino ad arrivare ad atteggiamenti che sono irrispettosi della personalità, delle funzioni, delle convinzioni di ciascun militante, di ciascun uomo politico, di ciascun partito. Io ho letto che domenica scorsa c'è stata una riunione, alla quale ha partecipato un nostro collega dimessosi qualche giorno fa, qualche settimana fa dal Consiglio regionale. Questi, che è Presidente onorario dell'associazione per la proprietà, avvertiva, con un tono che è inaccettabile nella sostanza, i partiti a non fare modifiche alla De Marzi-Cipolla, perché queste modifiche o erano non produttive di effetti, perciò inadeguate, inopportune, inutili, o comunque non erano consentite dalla Costituzione.

Ora, io son convinto che noi, come Amministrazione regionale, avremmo potuto, se lo avessimo ritenuto, imboccare la strada che l'articolo 51 ci consente di imboccare. Ma esaminiamo le condizioni. Voi dite: il Trentino Alto Adige ha fatto ricorso, e la Corte Costituzionale lo ha accolto; questo è parzialmente vero. Mi consenta, onorevole Chessa, io ho visto attentamente la sentenza della Corte Costituzionale. Cioè alcune cose della De Marzi-Cipolla la Corte Costituzionale aveva ritenuto illegittime; soprattutto quelle che concernono il regime di conduzione dei masi. Ma quel regime nello Statuto del Trentino-Alto Adige ha una tutela statutaria; cioè, è tale la peculiarità di quella struttura della proprietà agraria e della impresa agraria nel Trentino-Alto Adige, o meglio diciamo nell'Alto Adige, che ha avuto una sanzione nello Statuto.

E' per questo che la Corte Costituzionale può dire che il Parlamento repubblicano non può, con una sua legge che non ha carattere costituzionale, che non ha avuto la procedura prevista per le leggi di revisione della Costituzione, modificare quella che la Corte ha riconosciuto essere una norma costituzionale. Ma la De Marzi-Cipolla indica tutta un'altra serie di interventi, contro i quali la Regione Trentino-Alto Adige ha ritenuto di proporre

ricorso di legittimità alla Corte Costituzionale che ha respinto tutte queste eccezioni di legittimità.

Ora voi potete andare in campagna elettorale, perché questo è un diritto incontestabile, nè sembra che si possa proibire ad un partito di presentare sotto la forma più allettante le proprie tesi. Ma altro è dirlo qui, perché noi ci facciamo carico (voi e noi, non noi soltanto; credo anche voi vi fate carico) di portare nell'aula del Consiglio regionale, cioè del massimo organo legislativo della Regione sarda, delle tesi che non sono infondate, ma che hanno un fondamento.

Credo però che se noi avessimo seguito la strada che voi avete proposto, di chiederne cioè la sospensione, la legge che voi avete proposto sarebbe secondo me improponibile, non potrebbe venire alla discussione in aula. Può venire un ordine del giorno, può venire una mozione che impegna la Giunta a proporre al Governo la sospensione; ma è compito della Giunta, ed il Governo vi provvede a norma dell'articolo 77 della Costituzione; e se accetta la tesi che questa De Marzi-Cipolla provoca gli sconvolgimenti che si indicano, può provvedervi con un decreto legislativo; il quale poi ha bisogno della sanzione del Parlamento, cioè dello stesso Parlamento nel quale si è verificata una larga convergenza di forze nel proporre la De Marzi-Cipolla, nell'approvarla, nell'indicare alcune correzioni ed alcune modifiche che noi abbiamo recepito. Infatti queste proposte che abbiamo di fronte vengono oggi al Consiglio non senza alcuna elaborazione anche a livello parlamentare da parte di un arco vasto di forze, che ha precedenti; perciò io dico che, quando parliamo di un argomento, conviene sempre inquadrarlo in una situazione.

Noi siamo qui, come Consiglio regionale, ad aver fatto tentativi di approfondimento di questi argomenti che, a mio giudizio, hanno toccato il più alto livello di approfondimento nel momento in cui abbiamo incaricato la Commissione rinascita di fare un'indagine sulle zone interne, e abbiamo codificato le conclusioni in una relazione che tutti abbiamo avuto modo di guardare, di leggere, anche quelli che non erano nella Commissione.

Qual è la verità? La verità che emerge, che sta dinanzi ai nostri e ai vostri occhi, della quale siamo tutti consapevoli, è che l'agricoltura, nel confronto con le altre attività in questi anni (perché c'è un movimento di trasformazione che coinvolge, volere o no, la società sarda; dico la società prima ancora che l'economia, perché probabilmente i mutamenti sociali precorrono qualche volta con danno, senza utilità, svantaggiosamente i mutamenti della economia) sta dinanzi alla società sarda — dicevo — con questi mutamenti, con queste trasformazioni, un'agricoltura impoverita e debole. Impoverita di fronte all'industria che sorge, di fronte alla dignità, al salario che l'operaio si conquista, di fronte alla pubblica amministrazione, di fronte a certi settori che camminano rapidamente, come per esempio il turismo.

Ora, noi dobbiamo considerare che dalla terra debbono essere remunerati tre fattori. Il servo pastore, che dieci anni fa si accontentava di fare, come si dice, il servo pastore (adoperiamo l'espressione perché esemplare, emblematica di una condizione umana); il servo pastore che accettava di stare, intorno agli anni '50 - '60, con le trenta o quaranta mila lire oggi non ci sta più; nel 1972 non ci sta con questa remunerazione. E anche se il prezzo del latte tocca le 200-210 lire, non è così cresciuto rispetto agli anni '50 da consentire una remunerazione equa del fattore lavoro, del fattore impresa, del fattore terra.

Ora interviene la De Marzi-Cipolla. Interviene — lo diciamo senza infingimenti — dando una cancellazione uniforme a certe situazioni oggettivamente diverse. Allora, se la Regione si trova di fronte ad una capacità di rispondere alla ragione prima della sua esistenza, deve affrontare una modifica che la De Marzi-Cipolla determina.

Io credo che questo provvedimento non sia un tentativo di modificare la legge. Non sono d'accordo sul fatto che noi non abbiamo competenza (e dissento in questo dal collega Zucca), in una dimensione limitata del provvedimento legislativo, cioè fermi nelle indicazioni della Corte Costituzionale, non dimenticandole. La Corte infatti dice: voi intervenite a

regolare i rapporti intersoggettivi nell'agricoltura soltanto quando ricorrono condizioni di straordinarietà, di eccezionalità. Sono le ragioni per le quali la Corte Costituzionale approvò nel 1956, con questa motivazione, alcuni provvedimenti, proposti ed approvati dal Consiglio, di riduzione dei canoni di affitto.

Voi, del resto, andate — consentitemi la parola, non me ne viene un'altra — sbandierando, proclamando, ecco, proclamando nelle piazze che avete ottenuto dal tribunale di Sassari il richiamo delle attenzioni della Corte Costituzionale sulla illegittimità della legge. E avete ottenuto quella decisione sulla illegittimità costituzionale, proprio per una serie di argomenti...

CHESSA (M.S.I.). Per essere manifestamente infondata.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non manifestamente infondata; questo è il giudizio che si può dare e si dà quando si propone in via incidentale un giudizio di legittimità costituzionale. Ma avete ricevuto dal Tribunale un conforto, nella sentenza di rinvio degli atti alla Corte, di alcune tesi che violano sostanzialmente il diritto di proprietà, perché danno al proprietario una troppo esigua difesa per far valere le sue ragioni e che non lo mettono sullo stesso piano. Quindi c'è già aperta questa strada, ed aspetteremo di vedere che cosa succede.

Però io mi pongo anche questo problema: sospendiamo la legge, con alcuni effetti che sono palesemente immaginabili, o la modifichiamo, creando due fonti di diritto? Perché c'è anche questo rischio: che sopravviva la legge n. 11, alla quale l'affittuario ha interesse di fare riferimento, e fa riferimento, perché ha già pagato un certo canone che si riferisce a quella legge, dalla quale si sente autorizzato a corrispondere per l'affitto quel corrispettivo; che creiamo, noi, un'altra fonte di diritto, alla quale fa riferimento il proprietario. Perciò la nostra legge non sarà costituzionalmente legittima. Cioè, può essere che noi possiamo applicare il principio, altre volte affermato dalla Corte Costituzionale, che vagono in

VI LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

12 APRILE 1972

Sardegna, nelle materie nelle quali abbiamo competenza, le leggi statali, fino a quando altre leggi regionali, nella stessa materia, non intervengano a disciplinarla diversamente. Però non c'è dubbio che noi accresciamo la tendenza, che già esiste in questo settore, del mondo contadino sardo, ad un confronto che finisce davanti al tribunale.

C'è invece una strada che invochiamo: ed è la strada di questa legge. Io credo che si possano fare leggi migliori; si possono sempre fare leggi migliori, onorevole Zucca, se ne possono fare di migliori. Io riconosco, lo ha ricordato il relatore, che c'è un grande vuoto politico; cioè, noi acquisiamo tutti questi terreni, che poi dobbiamo destinare attraverso la formulazione, la predisposizione di piani di valorizzazione e di riordino, che richiedono all'Amministrazione regionale un impegno ed una volontà politici che non sono facili a manifestarsi, a concretarsi. Ma questa è una legge che può segnare non un fatto contingente: diamo cioè ai proprietari che si vogliono liberare della terra, perché non la coltivano più, una equa ricompensa. Voi potete argomentare sulle cose che il legislatore vuol fare e sulle cose che accadono; però non si può argomentare creandosi una sorta di bersaglio artificiale contro il quale sparare.

Non è questa la prima volta che la Regione compra terreni. Noi abbiamo comprato, con i fondi del Piano di rinascita per i rimboschimenti, da aggiungere al demanio delle foreste della Azienda delle foreste demaniali, una quantità di terreni, dando una giusta remunerazione: non dando somme eccessive, che sarebbe stato ingiusto e iniquo per le finanze regionali, nè dando somme troppo esigue e ridotte. Si son comprati in Sardegna terreni, si son fissati i valori di mercato per l'applicazione della 590, con soddisfazione dei compratori, con soddisfazione dei venditori.

Ora c'è questo dato centrale, che è il vitalizio; vitalizio che è reversibile, un vitalizio che è certamente superiore a quello che si ricava oggi e a quello che si ricavava prima con l'affitto e al quale, comunque, non deve essere inferiore; mettiamo in moto un organismo che soddisfa le esigenze dei proprietari, i qua-

li debbono avere un reddito. Io non sono d'accordo per le 960 mila lire, che dovrebbero essere portate a un milione e mezzo, anche per sfuggire alle strettoie di un certo tipo di accertamento fiscale che conosciamo, purtroppo. Però avviamo anche un'acquisizione di terreni, sui quali fondiamo una politica di riordino.

Io ricordo che Senes, ora Presidente dell'Associazione per la difesa della proprietà, ha fatto tante volte discorsi, qui e fuori di qui, e ha presentato proposte di legge. Non ho assolutamente intenzione di polemizzare con uno che non c'è, e con uno per il quale si può avere stima, per la passione che mette nella trattazione di questi problemi; ma occorre mettere, come prima esigenza, l'agricoltura in Sardegna, il suo riordino. Ora, se noi acquisiamo non so quante migliaia di ettari, ma certo un numero cospicuo di ettari per un demanio regionale, e se ce li troviamo come massa di manovra per la costituzione di aziende organiche, di aziende efficienti, in cui si faccia coincidere la disponibilità reale della terra e l'impresa, credo sia una cosa che non può non essere apprezzata.

Del resto, state attenti: voi avete fatto, per la Commissione parlamentare di inchiesta, una relazione di minoranza, isolandovi da un arco di partiti che va dal Partito Liberale fino al Partito Comunista e al Partito Socialista di Unità Proletaria. Ma c'è oggi una decisione che la Commissione ha assunto: di camminare verso un esproprio generalizzato dei terreni a pascolo — non sembri eccessivo — pagando un giusto indennizzo, rivalutato in maniera inversamente proporzionale al reddito e riconoscendo a tutti il diritto ad una rendita vitalizia pari al 10% dell'indennizzo che viene pagato.

C'è un quadro di condizioni, un quadro politico di condizioni, dentro il quale ci muoviamo, avendo capito che questo è il modo per aggredire alle radici il problema dell'agricoltura. Perché è vero che la pastorizia oggi conosce una certa espansione, un certo sviluppo sostenuto; però, se noi facciamo mancare alla pastorizia la base di questo sviluppo, esso potrà essere effimero.

L'agricoltura sarda ha avuto 20 anni fa, 30 anni fa, 40 anni fa, uno sviluppo nella cerealicoltura, perché sembrava il settore più redditizio; ma appena è mancata la base di questo sviluppo, i terreni seminativi in Sardegna sono stati abbandonati e son tornati al pascolo. Ora se noi riconosciamo che per molte zone della Sardegna la pastorizia e l'utilizzazione a pascolo sono la vocazione naturale, giusta, questa tendenza dell'economia va sostenuta; e non va sostenuta soltanto con una politica di prezzi elevati di latte, ma facendo crescere alla base una struttura fondiaria ed una struttura agraria sulla quale l'attività economica possa utilmente inserirsi.

Andiamo verso il piano della pastorizia. Io non credo che il Consiglio tarderà ad essere investito di questo problema; ma se noi poniamo nel piano della pastorizia, come base dei nostri interventi, la costituzione di una forte disponibilità dei terreni come premessa alla realizzazione dei piani di valorizzazione che la n. 25, la legge dell'anno scorso, indica come obiettivo del nostro intervento, io credo che facciamo cosa saggia.

La legge, ripeto, non è perfetta: può essere sempre perfettabile, nel dibattito che faremo ora e in altri dibattiti. Ma non è una legge che ha soltanto lo scopo limitato di consentire ad alcuni partiti di affrontare più tranquilli la campagna elettorale: è una legge che segna nella politica agraria in Sardegna una svolta della quale va preso atto.

Ci ritroveremo a dover dare un giudizio; perciò non deve mancarci la volontà di sostenere questo impegno, questo sforzo che ci si richiede, con tutta la volontà politica necessaria e con tutto lo sforzo di conoscenza, guardando alle cose come sono. Le polemiche in aula sono polemiche utili, ma tenendo conto che non bisogna strumentalizzarle troppo, né da parte nostra, né da parte delle opposizioni.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla illustrazione degli ordini del giorno presentati. Per illustrare l'ordine del giorno n. 1, a firma Maddalon, Carrus e più, ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon.

MADDALON (P.C.I.). L'illustrazione è molto sintetica. Si tratta di un provvedimento già scaduto, con il quale venivano esonerati dal pagamento delle imposte sui terreni i proprietari in grado di dimostrare che era stata applicata la legge sull'affitto. Questa era la condizione per ottenere l'esenzione. Riteniamo che, per una serie di ragioni, molti dei concedenti, soprattutto dei piccoli, non abbiamo fatto in tempo a presentare le domande, perché sono scadute il 6 febbraio. Riteniamo perciò giusto un intervento della Giunta perché vengano riaperti i termini per consentire ai concedenti di presentare la domanda per ottenere l'esenzione. Contemporaneamente chiediamo che lo stesso provvedimento venga esteso ai coltivatori diretti piccoli proprietari.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché la Giunta lo accoglie, metto in votazione l'ordine del giorno n. 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Per illustrare l'ordine del giorno numero 2 a firma Maddalon, Carrus, Sassu e più, ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.). L'ordine del giorno è molto semplice; è un invito alla Giunta a svolgere immediatamente una certa attività di promozione, di contatto con le organizzazioni professionali, in modo che siano individuati immediatamente coloro che potrebbero essere i beneficiari di questo provvedimento per poter predisporre in tempo gli atti, al fine di dare una rapida attuazione alla legge. Si avrà così una situazione, e si potrà avere anche una prima valutazione dell'impegno finanziario occorrente; quindi si potrà procedere, appena avremo il regolamento, alla immediata applicazione della legge.

VI LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

12 APRILE 1972

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno n. 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 1

Per favorire lo sviluppo e la trasformazione dell'agricoltura e per conseguire un più razionale assetto degli ordinamenti produttivi, l'Amministrazione regionale è autorizzata ad acquistare, come premessa all'attuazione di piani di sistemazione, valorizzazione e riordino, i terreni che siano stati concessi in affitto per almeno un'annata agraria negli ultimi tre anni o per l'annata agraria in corso.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 2

I piani di sistemazione, valorizzazione e riordino sono redatti con le modalità ed i criteri di cui alla legge 30 settembre 1971, n. 25.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 3

Il proprietario concedente di uno o più fondi rustici il cui reddito risulti dalla dichiarazione del competente Ufficio della II.DD., ai fini dell'imposta complementare, per l'anno 1971, inferiore alle lire 960.000, può offrire in vendita i propri fondi all'Amministrazione regionale che entro un anno dalla ricezione della offerta ne autorizza, con decreto dell'Assessore all'agricoltura e foreste, l'acquisto alle condizioni previste dalla presente legge.

I fondi non devono essere stati acquistati dall'offerente in data successiva al 1° marzo 1972, né devono provenire da alienazioni o divisioni effettuate dopo la stessa data.

PRESIDENTE. All'articolo 3 è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a firma Sassu, Bertolotti, Baghino, Carrus, Gianoglio, Monni, Tronci, Corona e Medde. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Al terzo rigo, sostituire "lire 960.000" con lire "1.500.000"». (1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare di parlare l'onorevole Carrus per illustrare questo emendamento.

CARRUS (D.C.). Si illustra da sé. Il fatto è che facendo un esame rapido, abbiamo potuto constatare che la fascia degli interessati sarebbe stata molto ristretta, e per equiparare il provvedimento anche ad analoghi provvedimenti in campo nazionale, che prevedono 2 milioni di reddito imponibile netto ai fini della

complementare, abbiamo voluto tenerci su un livello medio; questo ci consentirà di ampliare la gamma degli interventi. Ma non è detto che non possano essere applicati, se le risorse finanziarie dovessero essere poche, anche dei criteri più restrittivi; questo emendamento consente soltanto alla legge di operare in modo più ampio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Noi siamo contrari a questo emendamento, signor Presidente. Siamo contrari perché, se andassimo a vedere un po' le cartelle delle tasse, vedremmo che essere tassati come proprietari terrieri (lasciamo stare i professionisti eccetera) per un milione e mezzo di complementare significa avere 300 ettari di terreno, per lo meno; cioè se uno vive solo della proprietà fondiaria, per essere tassato di un milione e mezzo di complementare deve possedere per lo meno 300 ettari di terra. In questo modo ci avviamo non all'esproprio generalizzato, ma all'acquisto indiscriminato di terreni. Questo è il punto. Poiché abbiamo anche pochi fondi, momentaneamente limitiamo a 960.000 lire, e poi vedremo ciò che l'esperienza ci dirà; certamente veniamo incontro ai casi più bisognosi.

I soldi che abbiamo son pochi, e non viene fissata neanche una priorità; non è fissato niente, praticamente. Quando ci si riduce agli 800 milioni oggi a disposizione, che priorità si può dare? Abbiate pazienza! E voi portate il reddito a un milione e mezzo! Il che significa, ripeto, che se uno vive della terra, possiede centinaia di ettari di terra. Ad un certo punto occorrono miliardi; cioè andiamo contro quella nostra concezione di venire incontro a quei piccoli e medi proprietari, ma andiamo anche verso l'esproprio generalizzato: qui voi volete acquistare tutto! Questo non è solo l'abbattimento della De Marzi-Cipolla, è il capovolgimento di una linea, perché occorrerebbero centinaia di miliardi per acquistare i terreni, abbiate pazienza!

Ecco perché io dico: limitiamo il reddito a 960.000 lire, che è già molto; come comple-

mentare, è già molto, perché i proprietari terrieri che son tassati di complementare, se sono soltanto proprietari, devono possedere centinaia di ettari di terra. Si capisce che quando uno è professionista, o impiegato e così via, può essere tassato anche per più di 960.000 lire. Se guadagnano così poco, perché ce l'avete tanto con loro?...

Io parlo di complementare; ma allora voi non volete venire incontro alla povera gente, abbiate pazienza! Perché uno, per essere tassato di cento mila lire, deve guadagnare un milione e mezzo, come minimo; quasi due milioni di rendita all'anno deve avere. E allora ditelo pure che non volete venire incontro ai piccoli proprietari! Tanto più che non c'è neppure un limite all'acquisto della terra; si possono acquistare anche centinaia di ettari di terra, il che è un assurdo.

Nel momento in cui ci lamentiamo che i fondi che abbiamo sono pochi, nel momento in cui diciamo che la legge sarà migliorata e così via, blocchiamo, almeno oggi, i fondi per chi ha meno, assicuriamo oggi la possibilità di avere un vitalizio a chi non ha niente. Questo è l'obiettivo della legge. Altro che cento milioni, che fanno ridere, abbiate pazienza! Ecco perché io insisto molto.

Quello che ha fatto la Commissione è una parte, e abbiamo discusso a lungo questo problema; diversamente creiamo anche un brutto precedente, cioè avremo difficoltà poi a procedere anche all'esproprio, perché non si capisce come possiamo espropriare uno che ha un reddito superiore, ma che ha dieci ettari di terra, e non possiamo espropriare uno che ha 600 ettari di terra. E' un assurdo!...

Se lo dite voi... Comunque se fatte questo, io voto contro la legge, lo dico prima.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Voglio chiarire al collega Zucca che i coltivatori diretti molti anni fa, quando non c'era cinema in campagna, avevano delle famiglie numerose. I figli oggi son grandi e vanno a lavorare alla petrolchimica o altro, mentre il padre ha 5 o 6 ettari di terra.

VI LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

12 APRILE 1972

Il reddito di quelle famiglie è alto non perché il reddito è della terra, ma perché i figli lavorano fuori. Ora, come facciamo, noi? Allora si puniscono veramente queste famiglie!

Noi non stiamo agevolando tizio o caio. Se poi c'è chi possiede 50-60 ettari di terra, se ce li dà tanto di guadagnato, ci fa piacere. Io sostengo che le famiglie che hanno la terra sono famiglie numerose; e siccome hanno dei figli che lavorano fuori, in famiglia hanno un reddito alto, ma non per la terra.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io vorrei, con molta tranquillità, cercare di dare un parere che sia il parere della Giunta. Onorevole Zucca, ciascuno ha il diritto di avere le proprie opinioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma quando si prende un accordo in Commissione, bisogna mantenerlo; e la parola data bisogna mantenerla.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' vero che si può porre la questione in questi termini; però debbo dire che non so se si possa mettere in questi termini, quando ciascuno è padrone di pensare quello che vuole.

Io ho detto che questa non è una proposta di legge (l'ho detto e lo ribadisco) che viene in Consiglio senza una elaborazione che l'abbia preceduta. So che sono state presentate, prima che fossero sciolte le Camere, davanti al Parlamento, alcune proposte di legge da varie parti politiche, compresa la sua. Il limite minimo di reddito imponibile che era indicato, per consentire ai proprietari concedenti di proporre la vendita dei terreni, con l'obbligo dello Stato di acquistarli senza alcuna eccezione, perché il testo della proposta del senatore Cipolla, del gruppo comunista, è presentato con le firme... (*interruzione*).

Abbiate pazienza, mi dispiace di non avere portato qui il testo, perché ho fatto l'errore, se vuole, di prestarlo; però esso dice: il pro-

prietario concedente con un reddito imponibile non superiore a lire 2.000.000. Ed io ricordo ora, in modo fotografico... (*interruzione*).

E' una opinione personale sua; ma ci sono altre opinioni, altrettanto rispettabili, noi riteniamo.

Che cosa significano le 960 mila lire? Significa che alcuni, i quali non presentano, perché non hanno da temere gli accertamenti fiscali, la dichiarazione dei redditi, e che possono trovarsi in condizioni migliori di quelli che devono — perché sono piccoli impiegati dello Stato, pensionati, appuntati dei carabinieri andati in pensione eccetera — presentare una dichiarazione annua dei redditi; quelli che non esercitano una attività di lavoro subordinato, e che non sono soggetti a controllo, si ritengono esonerati dall'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi perché non raggiungono le 960.000 lire, che è il limite oltre il quale scatta l'obbligo della presentazione della dichiarazione.

Noi chiediamo un milione e mezzo. La Regione questo limite lo ha scelto altre volte (e senza ritenere di regalare soldi ai grandi capitalisti): quando doveva mettere in essere i provvedimenti, per esempio, delle borse di studio agli studenti universitari, su cui ci fu un accordo generale, mi sembra di ricordare.

La preoccupazione del collega Zucca può essere fugata sia perché esiste la proposta di un articolo aggiuntivo 3 bis, che indica i criteri di priorità dell'intervento, presentato da un gruppo di colleghi e che, io credo, il Consiglio debba approvare; può ulteriormente essere fugata, se si vuole, mettendo un limite alla quantità dei terreni da acquistare: ma alla condizione soggettiva del proprietario concedente che vuol vendere i terreni. O noi stiamo dentro veramente, come lei ha detto con una espressione che io riprendo dal suo discorso, solo con l'attenzione ad una fascia estremamente limitata e ristretta, quella dei «morti di fame», o noi diamo al provvedimento un senso politico in una Sardegna dove grandi capitalisti ce ne sono, reddituari agrari parasitari ce ne sono, ma dove ci sono anche piccoli e medi... (*interruzione*).

VI LEGISLATURA

CXC VII SEDUTA

12 APRILE 1972

Voglio dire, è un giudizio; un giudizio suo e un giudizio nostro diverso.

Lei mi dice che noi stiamo facendo oggi l'acquisto indiscriminato, anziché l'esproprio generalizzato. Io ho visto il testo dello schema che ha predisposto la Commissione parlamentare di inchiesta, dice: «giusto indennizzo corrispondente ai valori di mercato», cioè la stessa formula che noi adoperiamo per l'acquisto; sarà il Parlamento, che dovrà approvare lo schema, e vedere che cosa si dovrà fare.

Io non sono un feticista della proprietà, non sono un feticista del diritto di proprietà; però accetto la tesi che in Sardegna la terra è diventata una «sorta di salvadanaio» (questo è scritto in una delle proposte che sono state presentate al Parlamento), dove la gente ha investito dei danari. Io oggi ho interesse a non punire, non i grandi proprietari, dei quali non ci importa nulla, ma a non punire i piccoli, ad assicurare loro un vitalizio, ed a non punire una fascia di proprietari che non è fatta di persone che possono vivere senza preoccupazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, per favore, ha già espresso la sua opinione. Ormai i vari oratori hanno potuto esprimere liberamente la loro opinione. Abbiamo sentito anche il parere della Giunta, per cui non ci rimane che la votazione. Metto pertanto in votazione l'emendamento sostitutivo parziale a firma Sassu e più. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 3. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

All'articolo 3 è stato presentato anche un emendamento aggiuntivo, che istituisce l'articolo 3 bis, a firma Maddalon, Carrus, Melis G. Battista (P.C.I.), Orrù, Sassu e Catte. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Art. 3 bis. "E" accordata la priorità nell'acquisto al proprietario che sia pensionato, emigrato, vedova, orfano in età minore, che si trovano nelle condizioni indicate nell'articolo 6 della presente legge"». (6)

PRESIDENTE. L'onorevole Carrus ha facoltà di illustrare l'emendamento.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, questo emendamento aggiuntivo è la diretta conseguenza dell'aumento del reddito imponibile, nel senso che si introduce una scala di priorità per chi si trova in certe condizioni, anche avendo quel reddito fissato dall'articolo 3; si introduce una scala di priorità, una scala di preferenze...

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, sospenda! Per cortesia, prego i colleghi di consentire a coloro che intervengono nella discussione una certa tranquillità. Onorevole Carrus, continui.

CARRUS (D.C.). Per consentire, quindi, che, in caso di limitatezza di mezzi, abbiano la preferenza quelli che si trovano in particolari condizioni soggettive.

Ecco per quale ragione io credo che anche le affermazioni del collega Zucca, che diceva che dall'emendamento precedente viene stravolto tutto il disegno di legge, abbiano un fondamento; perché nel momento in cui introduciamo anche il concetto di «priorità», il concetto quindi di categorie che hanno un trattamento preferenziale, evidentemente noi introduciamo un altro argomento, per poter limitare l'intervento a quelli che ne hanno più bisogno. Piuttosto, rispetto al ciclostilato, signor Presidente, si deve leggere, anziché «si trovi», «si trovino». Evidentemente è un errore di battitura: «che si trovino nelle condizioni indicate dall'articolo 6 della presente legge».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

VI LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

12 APRILE 1972

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Maddalon e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 4

Il prezzo del terreno è determinato dall'Ispettorato ripartimentale agrario competente per territorio.

La valutazione dei terreni è fatta con riferimento ai valori medi di mercato in corso nell'anno agrario precedente alla data dell'offerta di vendita.

Gli uffici terranno conto, nella determinazione del prezzo dei terreni, del parere espresso da una Commissione composta:

- dal capo dell'ufficio che la presiede;
- da un rappresentante per ciascuna delle organizzazioni delle categorie agricole;
- dal Sindaco del Comune censuario in cui si effettua l'operazione di compravendita.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Sassu - Occhioni - Carrus - Asara. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Al 1° comma dell'articolo 4 aggiungere "o dagli uffici zonali degli Ispettorati agrari"». (7)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu.

SASSU (D.C.). Si illustra da solo. In effetti lo scopo è che certe domande, certe cose, vengano fatte, oltre che dall'Ispettorato agrario competente, anche dalle sezioni distaccate

degli Ispettorati, per abbreviare più le cose, per agevolare gli interessati.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Questo emendamento e l'interpretazione che viene data dal collega Sassu, non convince nessuno; perché una cosa è il prezzo della terra, altra cosa sono le domande che debbono essere istruite. Ora noi, mentre vogliamo dare un carattere unitario, per quanto riguarda il prezzo della terra, con un organo della Regione che sono gli Ispettorati agrari... diamo poi questo potere a uffici zonali, che sono solo in parte controllati, ma sono più influenzati da situazioni e da ambienti locali. Cioè, il senso di questa aggiunta non si comprende: se questi organi operano sotto le direttive dell'Ispettorato agrario, non si vede quale sia il senso nello stabilire che siano gli uffici zonali dell'Ispettorato agrario a fissare il prezzo.

Il primo comma dice: «il prezzo del terreno è determinato dall'Ispettorato ripartimentale agrario competente per il territorio». In questo modo noi vogliamo inserire più organi che determinano il prezzo, anche se sono all'interno dello stesso Ispettorato agrario. L'emendamento non lo vedo, non ha nessun senso; perché quando si opera attraverso una direttiva, cioè la Regione e i propri organi diretti che sono gli Ispettorati... che senso ha stabilire gli organi distaccati degli uffici dell'Ispettorato agrario? Quando poi chiediamo il parere, nello stesso articolo, di una commissione... (*interruzioni*).

Che cosa vuol dire? Ma qui non è una commissione provinciale; questa è una commissione comunale.

SASSU (D.C.). Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Sassu ritira l'emendamento. Metto quindi in votazione l'articolo 4 nella dizione della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 5

La somma determinata dagli uffici competenti è corrisposta ai proprietari che cedono i terreni con pagamento immediato e diretto.

E' data, però, la facoltà di optare, in luogo del pagamento immediato e diretto, per un assegno vitalizio reversibile secondo le norme delle pensioni pagate dall'I.N.P.S. L'ammontare annuo dell'assegno vitalizio sarà commisurato al dieci per cento del prezzo stabilito.

La forma del pagamento è stabilita, tenuto conto della scelta operata dal venditore, nel decreto dell'Assessore all'agricoltura di cui all'articolo 3.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale, a firma Gianoglio, Maddalon, Branca, Concas, Nuvoli, Medde, Carrus, Sassu e Monni. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Al 2° comma sostituire le parole "secondo le norme delle..." con le parole seguenti: "assimilato a tutti gli effetti alle..."». (8)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Concas.

CONCAS (D.C.). Signor Presidente, i motivi che hanno indotto i firmatari a presentare l'emendamento in discussione sono chiari: il secondo comma dell'articolo 5 recita testualmente: «E' data però la facoltà di optare, in luogo del pagamento immediato e diretto, per un assegno vitalizio reversibile secondo le norme delle pensioni pagate dall'I.N.P.S.». Da tale dizione si possono trarre due interpretazioni: che il vitalizio sia reversibile secondo le norme delle pensioni pagate dall'I.N.P.S., oppure che il vitalizio sia reversibile soltanto, ma non suscettibile della perequazione alla quale sono soggette le pensioni I.N.P.S., secondo gli indi-

ci della scala mobile. Per puntualizzare in legge il proposito del legislatore, è bene affermare nella stessa legge tale proposito, stabilendo che il vitalizio non solo è reversibile, ma è anche soggetto alla rivalutazione, alla perequazione della stessa pensione I.N.P.S. Ecco perché i firmatari dell'emendamento chiedono al Consiglio di mutare la dizione del secondo comma dell'articolo 5, in questo modo: «E' data però la facoltà di optare in luogo del pagamento immediato e diretto per un assegno vitalizio reversibile assimilato a tutti gli effetti alle pensioni pagate dall'I.N.P.S.».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Direi che già la legge può essere rinviata per altri motivi; ma questo poi addirittura la rende immediatamente rinviabile, perché questa non è una pensione alla quale uno ha diritto in base ai contributi versati e così via: questa è legata al valore della terra, non è che possa aumentare con la scala mobile. Neanche la pensione sociale può aumentare in questo modo, figuriamoci un assegno, che è legato direttamente al valore della terra, che viene stabilito nel momento in cui la terra è concessa, e quindi è fisso, evidentemente. Questo emendamento rende la legge assurda; insomma, non è una pensione: è una rendita legata al valore della terra che viene determinato in quel momento, non successivamente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Nuvoli. Ne ha facoltà.

NUVOLI (D.C.). Il valore della terra qui non c'entra niente. Ad un certo momento il proprietario, al posto della terra, ha un vitalizio che è quello che è: ammettiamo che abbia 10 mila lire al mese. Per quale motivo queste diecimila lire al mese non debbono seguire la scala mobile, io non so, quando ormai tutte le pensioni seguono la scala mobile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di esprimere il parere della Giunta l'Assessore all'agricoltura e foreste.

VI LEGISLATURA

CXC VII SEDUTA

12 APRILE 1972

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, noi siamo consapevoli che, quando si dà un vitalizio pari al 10% annuo, secondo una proposta, anche questa ripresa dalla Commissione Parlamentare d'Inchiesta (voglio ancora sottolineare che il provvedimento nasce dentro una cornice di indicazioni, di direttive che sono non solo del Consiglio) noi diamo sostanzialmente la possibilità ad alcune categorie di vedersi triplicato, persino, il valore dei terreni. Infatti noi diamo un vitalizio del 10% che in 10 anni chiude tutto il valore dei terreni, lasciando poi per l'erede al quale spetta il vitalizio secondo i criteri delle pensioni I.N.P.S. la possibilità di goderne ancora per un numero di anni molto largo.

So che la Commissione Parlamentare di Inchiesta, quando ha affrontato questa discussione, ha ritenuto che il valore dei terreni, attraverso la concessione del vitalizio, si sarebbe accresciuto di due volte e mezzo o di tre volte. C'è anche una norma, contenuta in un emendamento successivo, in forza di cui si può fare un'altra scelta, diversa dal vitalizio, che consideri un aumento della remunerazione del capitale e del capitale stesso, ma limitatamente ad un numero determinato di anni. Io sono convinto che noi dobbiamo stare attenti anche a non rendere la legge di difficile applicazione per evitare che gli ostacoli che si incontrano di fronte alle cose concrete nel corso dell'attuazione non siano insuperabili.

Io ora vorrei dire ai colleghi: certamente, abbiamo di queste preoccupazioni; però non dobbiamo ritenere che il provvedimento debba colmare un periodo di tempo indefinito. Dopo avere sperimentato la prima applicazione della legge, ci accorgeremo che c'è un'esigenza di rivalutazione. Io separo nettamente i due problemi: un problema è quello di assicurare un reddito a quelli delle categorie agricole o appartenenti al mondo contadino più diseredato; e a questo provvediamo con altri strumenti; un altro è quello di prendere dei terreni, pagarli ad un prezzo conveniente, ed offrire diverse possibilità di scelta senza complicare un meccanismo della legge, che non è certo di per sé facile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Onorevole Presidente, accettiamo le argomentazioni fatte dall'onorevole Assessore e ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. L'emendamento viene ritirato. Metto allora in votazione l'articolo 5 nella dizione della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

All'articolo 5 è stato presentato anche un emendamento aggiuntivo, istitutivo dell'articolo 5 bis, a firma Sassu, Carrus, Monni, Melis Antonio, Maddalon e Melis G. Battista (P.C.I.). Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Art. 5 bis: "E' data altresì facoltà al proprietario che cede i terreni di optare per l'accantonamento, per la durata di almeno un quinquennio, presso il 'Fondo' di cui al successivo articolo 9, del corrispettivo della compravendita. In tale caso è assicurato l'adeguamento del valore della somma accantonata e del relativo interesse all'andamento del costo della vita. Le condizioni saranno determinate nel regolamento di cui al successivo articolo 12"». (3)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, brevissimamente. L'emendamento ha due obiettivi: di incrementare il fondo, al fine di poter disporre di somme più consistenti; secondo, di creare una forma alternativa: praticamente, nel caso di capitalizzazione immediata c'è un differimento nel tempo del pagamento. Io credo che ci saranno molti che preferiranno risparmiare e quindi accantonare il fondo: questo consentirà alla legge di operare in una sfera più vasta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta accoglie l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Sassu e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 6

Il vitalizio può essere concesso soltanto quando sussistono le seguenti condizioni:

- a) il valore dei terreni venduti non superi i sei milioni;
- b) i beneficiari non percepiscano altri redditi superiori alle 32 mila lire;
- c) il beneficiario non sia in condizioni di svolgere altra proficua attività produttiva, per età o invalidità;
- d) i beneficiari cedano tutti i terreni concessi in affitto.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti soppressivi parziali. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Sassu - Bertolotti - Baghino - Carrus - Gianoglio - Monni - Tronci - Corona:

«La lettera b) è soppressa». (2)

Emendamento soppressivo parziale Madalon - Sassu - Melis G. Battista (P.C.I.) - Orrù - Melis Mario - Catte:

«Il punto b) dell'articolo 6 è soppresso».
(5)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu per illustrare il suo emendamento.

SASSU (D.C.). L'emendamento tende a questo: 32 mila lire. Fra qualche anno le pensioni saranno superiori a quelle, cosicché è bene che sia soppresso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste per esprimere il parere della Giunta.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Sassu e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Essendo stato approvato l'emendamento Sassu e più, l'emendamento numero 5 non viene posto in votazione perché è identico.

Metto ora in votazione la restante parte dell'articolo 6. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 7

La misura dell'assegno vitalizio in ogni caso non dovrà essere inferiore al reddito percepito anteriormente all'entrata in vigore della legge 11 febbraio 1971, n. 11, sulla base dell'equo canone stabilito dalla legge 12 giugno 1962, n. 567.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

VI LEGISLATURA

CXCVII SEDUTA

12 APRILE 1972

Si dia lettura dell'articolo 8.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 8

I fondi acquisiti ai sensi dell'articolo 1 della presente legge appartengono al «Demanio fondiario regionale».

Restano impregiudicati fino a quando non siano stati approvati i piani di sistemazione, di riordino e di valorizzazione tutti i diritti dei concessionari derivanti dal contratto di affitto dalle leggi.

PRESIDENTE. All'articolo 8 è stato presentato un emendamento sostitutivo totale a firma Maddalon, Carrus, Melis G. Battista (P.C.I.), Orrù e Melis Mario. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Art. 8: "I fondi acquisiti ai sensi dell'articolo 1 della presente legge appartengono al 'Demanio fondiario regionale'. Restano impregiudicati tutti i diritti acquisiti dai concessionari derivanti dal contratto di affitto e dalle leggi vigenti"». (4)

PRESIDENTE. Ha facoltà di illustrare l'emendamento l'onorevole Maddalon.

MADDALON (P.C.I.). Abbiamo voluto lasciare impregiudicati i diritti acquisiti dagli affittuari, in modo tale che questa norma possa essere regolata quando saranno predisposti i piani sulla pastorizia e così via.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Maddalon e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 9

Per l'attuazione della presente legge la Regione utilizza l'Ente di sviluppo agricolo ed è autorizzata ad istituire presso il Banco di Sardegna un Fondo speciale con gestione autonoma denominato: «Fondo regionale per la riforma delle strutture fondiarie».

PRESIDENTE. Perché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 10

Il «Fondo» è amministrato da un Comitato così composto:

a) da un rappresentante del Banco di Sardegna che lo presiede;

b) da un rappresentante dell'Assessore all'agricoltura e foreste;

c) da un rappresentante dell'Assessore alla rinascita;

d) da un rappresentante dell'Ente di sviluppo agricolo;

e) da cinque rappresentanti di categoria dei coltivatori diretti, eletti dal Consiglio regionale con voto limitato a tre.

Le spese per il funzionamento del Comitato e tutte le altre spese di attuazione della presente legge gravano sul «Fondo» di cui precedente articolo 9.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 11

Le entrate del «Fondo» sono costituite:

- 1) dagli stanziamenti annuali disposti dal bilancio della Regione Sarda;
- 2) dagli stanziamenti disposti nei programmi esecutivi del piano economico regionale e in particolare dagli stanziamenti della L.R. 30 settembre 1971, n. 25;
- 3) da eventuali contributi dello Stato e della Comunità europea, disposti per il raggiungimento dei fini previsti dalla presente legge;
- 4) dai canoni corrisposti dai concessionari dei terreni;
- 5) dagli interessi maturati sulle disponibilità del Fondo;
- 6) da contributi, lasciti e donazioni di Enti pubblici e privati e di persone singole e associate;
- 7) dagli accreditamenti di cui all'articolo 4 della presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 12

Entro novanta giorni dalla pubblicazione della presente legge sarà emanato con decreto del Presidente della Regione Sarda, su conforme deliberazione della Giunta regionale e previo parere della Commissione consiliare competente, il Regolamento per la gestione del «Fondo» di cui all'articolo 9 e per l'attuazione della presente legge.

PRESIDENTE. Nell'articolo 11 si deve tener conto di una correzione formale al punto 7: invece che «art. 4» deve dirsi: «art. 5 bis». In sede di coordinamento sarà apportata questa correzione.

Poiché nessuno domanda di parlare sull'articolo 12, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 13

E' istituito nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione Sarda, per l'anno finanziario 1972 e per gli anni seguenti, il capitolo n. 26625 bis denominato «Contributo annuo a Fondo regionale per l'integrazione della proprietà fondiaria delle imprese dirette coltivatrici».

A favore del suddetto capitolo 26625 bis è stornata la somma di lire 800.000.000 dal capitolo 17904 dello stesso stato di previsione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 14.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 14

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul testo unificato delle proposte di legge: «Misure per favorire la integrazione e l'ampliamento della proprietà fondiaria delle imprese dirette coltivatrici»: «Provvedimenti per l'ampliamento delle aziende agricole coltivatrici e per agevolare i piccoli proprietari»; «Ammodernamento e sviluppo della impresa coltivatrice diretta»; «Istituzione della "Cassa regionale per la riforma del regime fondiario"».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	62
votanti	61
maggioranza	31
favorevoli	47
contrari	14
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Arru - Asara - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Birardi - Branca - Campus - Carrus - Chessa - Concas - Corda - Del Rio - Dessanay - Dettori - Floris - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Lilliu - Lippi - Macis Eloida - Maddalon - Marica - Masia - Medde - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Monni - Montis - Murgia - Nuvoli - Occhioni - Orrù - Pedroni - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Sassu - Schintu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. Il Presidente della Giunta mi informa in questo momento che intende

rispondere ad una interpellanza e ad una interrogazione sul licenziamento del giornalista Enrico Clemente. Poiché sono sullo stesso argomento vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Interpellanza Marica - Raggio - Birardi - Melis Pietrino:

«per sapere: 1) quale valutazione intenda dare sull'inaudito e provocatorio licenziamento, da parte della "Nuova Sardegna", del redattore Enrico Clemente, Presidente dell'Associazione della stampa sarda; 2) se non ritenga di dover esprimere la solidarietà della Giunta al giornalista colpito da così grave provvedimento, che ha già determinato, per la prima volta nella storia della stampa sarda, uno sciopero di 24 ore dei dipendenti di tutti gli organi di informazione (quotidiani, periodici, agenzie ecc.) per motivi non contrattuali ma spiccatamente politici, suffragati anche dalla protesta della Giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa, riunitasi di urgenza; 3) quali interventi intenda adottare e quali iniziative promuovere per giungere alla revoca dell'arbitrario licenziamento, che costituisce un altro grave sintomo dell'attacco padronale ai diritti della categoria dei giornalisti, alla stessa stregua di quanto avviene per le masse operaie e lavoratrici, in un clima politico repressivo e di involuzione conservatrice e reazionaria, in atto in tutto il Paese ed anche in Sardegna; 4) se non reputi necessario ed urgente adoperarsi per far varare dal Consiglio regionale le proposte di legge già esistenti, tese a garantire la libertà di stampa, il rispetto dei diritti sindacali, la formazione di strumenti autonomi che sottraggano al monopolio dei potentati economici un servizio di interesse pubblico come deve considerarsi quello della informazione». (181)

Interrogazione Gianoglio - Floris:

«premessi che sono all'esame della competente Commissione consiliare alcune iniziative legislative, fra le quali una da loro propo-

sta, tendenti a favorire la libertà di stampa, chiedono di interrogare l'Assessore al lavoro per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito al licenziamento, da parte dei proprietari del quotidiano "LA NUOVA SARDEGNA", del giornalista Enrico Clemente, per tutelare non solo la libertà di informazione ma addirittura, il che è particolarmente grave essendo in vigore lo statuto dei lavoratori, la dignità di un lavoratore lesa da un licenziamento privo di qualsiasi giustificazione. La presente interrogazione ha carattere di urgenza». (780)

PRESIDENTE. L'onorevole Marica ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MARICA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il contenuto della nostra interpellanza, nonostante l'annunciata e, pare, ormai decisa e formalizzata revoca del licenziamento del redattore de «La Nuova Sardegna» Enrico Clemente (revoca da noi auspicata e richiesta con un invito all'onorevole Presidente della Giunta) conservi piena attualità; la conservi per il modo in cui il grave episodio del licenziamento si è aperto, si è poi sviluppato ed infine si è avviato a conclusione; per il significato che lo stesso episodio assume nell'ambito dei rapporti giornalisti-editori e giornalisti-opinione pubblica; per il contesto politico-sociale nel quale lo stesso episodio si colloca: per i temi che ripropone in ordine alla libertà di espressione del pensiero (garantita dal dettato costituzionale, articolo 21 della Costituzione), alla esigenza, ormai indilazionabile, di garantire la libertà di informazione e di fornire ai cittadini un servizio pubblico che, pur nel libero confronto delle idee e nella dialettica delle posizioni, consenta però la rappresentazione dello svolgersi reale dei fatti, non lo stravolgimento o la mistificazione di essi.

Temi, come si vede, di grande rilievo politico, su cui si potrebbe, e si dovrebbe, io credo, a lungo parlare, e spero che non ne manchi l'occasione.

Io mi limiterò, per esigenze regolamentari, ad alcune considerazioni.

Ritengo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che si debba innanzi tutto salutare la revoca del provocatorio ed arbitrario licenziamento del giornalista Enrico Clemente, come un importante successo democratico, dovuto alla immediata, fiera, vigorosa ed unitaria risposta della organizzazione dei giornalisti, scesi in sciopero in Sardegna ed in campo nazionale, ed alle solidali, energiche prese di posizione delle forze politiche, dei partiti, delle assemblee elettive, dei sindacati operai, delle organizzazioni sindacali in genere, di numerose altre associazioni ed organismi.

Nell'arco di pochi giorni vi è stata una così compatta e decisa mobilitazione che l'editore de «La Nuova Sardegna», noto a tutti ormai come monopolizzatore della stampa quotidiana isolana, il petroliere Rovelli, ha dovuto frettolosamente ringoiare il provvedimento prevaricatore.

Nell'atteggiamento del redattore de «La Nuova Sardegna» atteggiamento dignitoso e fermo — nella risposta venuta da parte della Federazione della Stampa, dell'Ordine dei giornalisti, delle associazioni regionali della stampa — a me pare si debba scorgere non la difesa di interessi corporativi e neppure soltanto una pur apprezzabile espressione di deontologia professionale di una categoria che ha sempre mantenuto, non bisogna dimenticarlo questo, la sua unità nella storia travagliata del movimento sindacale italiano, l'ha mantenuta anche per opera e per effetto dell'azione intelligente dei rappresentanti della stampa democratica, quanto piuttosto la manifestazione chiara di una ormai acquisita coscienza politica democratica, maturata e consolidatasi anche — perché non dirlo — sotto la spinta delle potenti lotte operaie e popolari, sviluppatesi da alcuni anni nel nostro Paese e che hanno reso sempre più acuta e stringente nelle grandi masse dell'opinione pubblica la consapevolezza della necessità ineluttabile di profonde riforme civili e sociali e dell'affermazione di nuovi valori morali, culturali e ideali. Credo che vada sottolineato come un fatto significativo dell'acquisizione di questa coscienza democratica da parte della categoria dei giornalisti il ricorso allo Statuto dei lavoratori; cioè il ricorso a

quello strumento che la classe operaia e le masse lavoratrici hanno conquistato attraverso vigorose lotte e attraverso la battaglia che si è condotta poi in Parlamento da parte delle sinistre e dell'arco delle forze democratiche.

A seguito del licenziamento del redattore de «La Nuova Sardegna», giornalisti, operai, lavoratori in genere, hanno capito che nell'episodio in questione era ed è in gioco qualcosa di più che non la sorte di un professionista, evidentemente non completamente ligio ai voleri del proprietario del giornale.

Erano e sono in gioco diritti e libertà fondamentali, contro cui non da oggi si muove la controffensiva padronale sorretta dalla politica involutiva della Democrazia Cristiana, di cui abbiamo un esempio anche in Sardegna, un esempio tangibile.

Una prima avvisaglia, guarda caso, proprio nella categoria dei giornalisti, una prima avvisaglia di questa tendenza, si ebbe del resto recentemente con il licenziamento del professor Giovanni Spadolini, direttore del «Corriere della Sera». Il professor Spadolini è un conservatore, non so se illuminato od offuscato ma evidentemente ritenuto non sufficientemente corvivo e prono alla linea della grande borghesia industriale del nord.

Il caso del professor Spadolini destò scalpore, negli ambienti giornalistici e negli ambienti politici italiani, perché giunto qualche tempo dopo un convegno tenutosi a Torino, su iniziativa dei giornalisti e dei sindacati operai delle tre grandi organizzazioni sindacali rappresentate, in quella occasione, dal segretario della CISL Macario che intervenne con un suo discorso assieme ai rappresentanti della categoria.

Ebbene, nel corso di tale convegno (e lo leggo proprio dal Bollettino della Federazione Nazionale della Stampa Italiana) «è emersa anche l'istanza che, proprio in occasione della eventuale scadenza elettorale (non erano ancora state sciolte le Camere), i partiti considerino la riforma della informazione uno dei grandi temi che qualificheranno la prossima legislatura». I contributi e le indicazioni dati dalla Federazione della Stampa, dalle Federazioni dei poligrafici, dall'ordine dei giornalisti

e anche recentemente da altre organizzazioni come l'Unione Cattolica della Stampa Italiana, presieduta paradossalmente, dal doroteo Piccoli... (*Interruzione*).

Esattamente, ma evidentemente ha riconosciuto questa esigenza... costituiscono la base sufficiente per l'approfondimento di un problema che deve essere affrontato da tutte le forze politiche e sociali. Ma torniamo brevemente al caso che ci riguarda e alla situazione che ci interessa. Anche qui bisogna forse prendere le mosse da un convegno, per intendere appieno quanto è accaduto. Mi riferisco al convegno svoltosi nel gennaio scorso a Sassari... Signor Presidente, scusi...

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione. Cerchiamo di prestare un po' di attenzione, capisco che l'ora è tarda e siamo stanchi, ma comunque...

MARICA (P.C.I.). Mi riferisco al convegno svoltosi a Sassari nel gennaio scorso sul tema «Informazioni e controinformazioni in Sardegna» promosso dal comitato docenti democratici dell'Università di Sassari e dall'Associazione della stampa sarda, di cui Enrico Clemente, il giornalista licenziato, è Presidente. Al Convegno presero parte giornalisti, politici, esponenti di assemblee elettive locali, sindacalisti, operai e studenti. In esso si discusse sulle proposte di legge presentate in sede nazionale e in sede regionale, aventi per oggetto la riforma dell'informazione. Nella mozione conclusiva, dopo aver sottolineato le minacce alla libertà di informazione dovute soprattutto alla concentrazione delle testate, al passaggio della proprietà delle aziende giornalistiche da imprese editoriali a imprese industriali monopolistiche, in seno alle quali l'azienda giornalistica si colloca in posizione strumentale e subalterna (così è detto nella mozione conclusiva), si afferma anche l'urgenza, in questa mozione, di rompere il monopolio degli industriali petroliferi sulla stampa quotidiana regionale. E le proposte di legge del Consiglio regionale della Sardegna, sulle cooperative di giornalisti, costituiscono una valida occasione per realizzare immediatamente una caratterizzazione

pluralistica delle fonti di informazione, in modo da esaltare i valori della libertà di stampa e della democrazia, per spezzare il monopolio dell'informazione, detenuto dai gruppi di potere economici e politici. Nella stessa mozione si auspica che, in occasione del prossimo rinnovo del contratto di lavoro giornalistico, i poteri del direttore vengano fortemente limitati dall'organo sindacale dei giornalisti; il comitato di redazione, che deve partecipare a determinare la linea politica del giornale a garanzia di una maggiore obiettività e completezza di informazioni. Tutti temi come vedete, onorevoli colleghi, che hanno formato oggetto di dibattito anche in seno al Consiglio regionale, e che sono contenuti nelle proposte di legge presentate da noi e da altri Gruppi.

Ecco quindi che i temi sollevati da quel convegno, la cui soluzione urgente è da tutti avvertita (tanto che io ritengo si debba giungere al più presto e anzi faccio proposta formale perché, se è possibile, si esaminino immediatamente le proposte di legge) diventano più acuti, non solo alla luce dell'episodio conclusosi con una sconfitta dell'editore Rovelli, ma soprattutto per esigenze più generali. E' possibile oggi, a mio parere, in Sardegna dar vita a organi di informazione liberi e indipendenti, attraverso le forme che abbiamo visto, a periodici, riviste, agenzie, a strumenti di informazione culturali come alcuni che già esistono. E qui per brevità mi rifaccio alla relazione della nostra proposta di legge n. 109. E' possibile, solo che lo si voglia, solo che vi sia nel Consiglio la volontà per varare queste proposte di legge. Questo è il richiamo che noi facciamo alla Giunta, rammaricandoci che non sia venuta da parte della stessa Giunta una parola di solidarietà e un intervento, nei confronti del giornalista licenziato (non ne abbiamo avuto notizia). Se c'è stato un intervento per ottenere la revoca ce lo dirà il Presidente e ne prenderemo atto.

La situazione nel settore d'informazione, onorevoli colleghi, in Sardegna è forse più grave che altrove. Proprio ora che si apre un vasto campo di azione con l'attuazione delle Regioni. Un solo gruppo industriale monopolizza gli organi quotidiani, disorienta l'opinione pub-

blica; fa opera perniciosa per l'istituto autonomistico. Purtroppo per responsabilità principale della Democrazia Cristiana, ha fatto e fa opera perniciosa, anche e soprattutto nella vita economica e sociale. E' il gruppo che ha accentuato lo sfruttamento coloniale della Sardegna, che con il denaro pubblico ha creato potenti concentrazioni industriali, aggravando gli squilibri esistenti, creando nuove contraddizioni e acuti contrasti sociali, determinando l'abbandono delle risorse dell'isola; impedendo l'attuazione delle riforme strutturali, a cominciare dalla riforma agraria; distorcendo un necessario diffuso ed equilibrato sviluppo industriale a direzione pubblica, per piegare invece il processo economico alle proprie esigenze di rapina, che determinano una gravissima condizione operaia, verificata anche dal Consiglio regionale, alla SIR ed in altre imprese e aziende industriali. Si tratta di forze economiche che si sono impadronite, come abbiamo visto, anche degli organi di informazione acquistati per quattro soldi, gli organi di informazione i cui impianti sono stati potenziati con i denari pubblici (contributi della Cassa del Mezzogiorno e del Credito Industriale Sardo) e pretendono ora di condizionare tutti i settori della vita civile. Il loro disegno è ora apertamente assecondato dalla Democrazia Cristiana, alla quale dettano la linea politica ed economica, condizionandone anche la vita interna, in cui prevalgono o disegni integralistici, o velleità di ritorni a vecchie esperienze, spazzate via dalla impetuosa avanzata operaia e popolare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un fatto che nel grande scontro politico in atto in Sardegna e nel Paese può forse apparire di scarso rilievo è invece, a mio parere, il segno dei pericoli che oggi incombono sulle masse lavoratrici e popolari chiamate ad una importante consultazione elettorale. Si tratta di pericoli che noi non sottovalutiamo, ma che possono essere evitati e superati con una svolta democratica per la quale soprattutto noi comunisti ci battiamo chiamando a raccolta le forze di sinistra e autonomistiche per l'avvio di una nuova direzione politica della Sardegna e del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il licenziamento del dottor Enrico Clemente dalla redazione de «La Nuova Sardegna» ha incontrato la preoccupata solidarietà della Giunta regionale che, a mezzo del suo Presidente, l'ha espressa con interventi immediati, presso la Direzione dell'Azienda editoriale e con messaggi di solidarietà indirizzati all'ordine professionale dei giornalisti e dell'Associazione della Stampa Sarda, nella convinzione che il licenziamento fosse lesivo dei diritti sindacali e della indipendenza professionale dei giornalisti costituendo un fatto gravissimo che non abbiamo per nulla sottovalutato. La preoccupazione della Giunta era inoltre motivata dal fatto che al dottor Clemente si muoveva l'addebito di aver egli assunto la direzione responsabile del mensile «Il Messaggero Sardo», organo d'informazione finanziato a spese del fondo sociale della Regione e destinato all'informazione degli emigrati e delle loro famiglie. A seguito del nostro intervento, che ha coinciso con un passo analogo del Ministro Donat Cattin, e con le manifestazioni di ampia solidarietà che sono giunte da parte della maggioranza dei giornalisti di tutta Italia, dopo che l'Assessore al lavoro aveva convocato le parti a Sassari per un esame della vertenza, il caso Clemente si è felicemente risolto. Noi ne abbiamo preso atto con soddisfazione, mentre dichiariamo che la chiamata del dottor Clemente alla direzione del Messaggero Sardo costituisce un riconoscimento delle capacità del giornalista ad assolvere a una così delicata funzione come è quella del rapporto tra pubblica informazione e lavoratori emigrati.

Il discorso sulla libertà di stampa è certo un discorso complesso, ma noi riteniamo che possa e debba essere costituzionalmente affrontato, anche in sede regionale, come del resto si sono proposte molte delle Regioni a Statuto ordinario e speciale, anche in relazione alla riforma della RAI-TV, così da meglio garantire il diritto cittadino alla completezza e alla ve-

rità dell'informazione. Per quanto riguarda l'ultima parte dell'interpellanza e il richiamo contenuto nell'interrogazione alle iniziative legislative presentate all'esame del Consiglio regionale da diverse parti politiche e tutte tendenti a meglio favorire il diritto di informazione, la Giunta si dichiara disponibile per un esame approfondito e per una ricerca di forme e modi nuovi e democraticamente controllati, atti a realizzare una maggior libertà di informazione e quindi una partecipazione popolare alla cultura e alla vita autonomistica. Tali problemi però necessitano di un approfondimento, non escluso un attento esame delle diverse soluzioni tecniche che possono essere proposte. Noi saremo ben lieti se la competente Commissione consiliare vorrà intanto proporsi per poterli poi affrontare subito dopo le elezioni politiche in corso e non appena altri urgenti problemi, maturati durante i ritardi della lunga crisi regionale, saranno avviati a soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Marica ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

MARICA (P.C.I.). Signor Presidente, debbo dire che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Spano. Certo non contesto che abbia espresso solidarietà e che sia intervenuto. Intanto di questi fatti non si è avuta notizia: si è avuta notizia soltanto dell'intervento dell'Assessore al lavoro per una mediazione. Perché non sono soddisfatto? Perché in un caso di questo genere il potere pubblico, che credo dovrebbe far valere la sua autorità, non deve intervenire per mediare, doveva intervenire per far revocare il provvedimento di licenziamento. Questo è avvenuto dopo un paio di giorni, con ritardo, e io le faccio sapere, onorevole Presidente della Giunta... (*interruzioni*).

Onorevole Presidente, ma io le posso dire che la formalizzazione della revoca è avvenuta con un telegramma che è giunto soltanto stasera, soltanto questa sera, perché il giornalista Enrico Clemente è stato convocato per telegramma nei giorni scorsi a Milano, «per concordare — diceva il telegramma — le mo-

dalità della ripresa del rapporto di lavoro». Questo il risultato dell'intervento della Giunta: la revoca del provvedimento, la revoca del licenziamento non è avvenuta, credo, per l'intervento del Presidente della Giunta, che evidentemente è stato tardivo e insufficiente, ma per la risposta che è venuta dai giornalisti e dalle forze politiche, per quello che mi son sforzato di dire. Questo è il significato dell'episodio.

E' una valutazione dettata dai fatti, perché la notizia della revoca, dico la formalizzazione della revoca, è avvenuta oggi, questa sera. Questi sono fatti che l'onorevole Spano non può contestare. Non si trattava di una controversia di lavoro, si trattava di un licenziamento arbitrario, è questo il punto: non c'era niente da mediare.

Si imponeva la revoca, che cosa c'era da mediare? Bisognava intervenire presso l'editore de «La Nuova Sardegna», per ottenere immediatamente che il licenziamento venisse revocato; ora questo non è avvenuto. Ma vengo alla seconda parte delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta. Egli ha riconosciuto la necessità di affrontare i temi della riforma delle informazioni, e della creazione di strumenti di informazione anche in sede regionale, esigenze, dicevo, ormai sentite. Ma con le sue dichiarazioni, in cui si parla di necessità di studio, di approfondimento... sì, di disponibilità; in fondo elude il problema...

SODDU (D.C.) Onorevole Marica, ella sa bene che la conferenza dei Capigruppo ha deciso perché l'argomento sia messo all'ordine del giorno dei lavori.

RAGGIO (P.C.I.). Da un anno lo stiamo chiedendo! (Interruzioni).

PRESIDENTE. Per cortesia, lasciamo continuare l'onorevole Marica.

MARICA (P.C.I.). Avrei voluto sentire, visto che abbiamo fatto una precisa richiesta, da parte del Presidente della Giunta l'impegno a discutere anche nel corso di questa tornata le proposte di legge. Noi siamo disposti ad esaminare tutte le proposte di legge presenta-

te se si ritiene, di fronte a un episodio così grave, e di fronte alle prospettive che si presentano nel settore dell'informazione in Sardegna, data la situazione attuale, che sia necessario e urgente varare i provvedimenti che sono stati presentati, e di cui anche voi avete riconosciuto la necessità. (Interruzioni). Allora le discutiamo adesso. Le mettiamo all'ordine del giorno di questa tornata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianoglio per dichiarare se è soddisfatto.

GIANOGLIO (D.C.). Prendo la parola, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, per dichiararmi pienamente soddisfatto delle dichiarazioni e delle assicurazioni date dal Presidente della Giunta. Non è necessario che richiami agli onorevoli colleghi il fatto che la Giunta, a nome del suo Presidente, ha chiesto con un telegramma tempestivo la immediata revoca del licenziamento. Quindi io debbo riconoscere che non solo grazie all'attività delle organizzazioni sindacali dei giornalisti, ma anche grazie alla tempestività del Presidente della Giunta il provvedimento è stato revocato da parte de «La Nuova Sardegna». Colgo l'occasione per richiamare l'attenzione del Consiglio sulla necessità, or ora venuta alla luce in modo anche urgente, di discutere, non credo in questa tornata dei lavori del Consiglio, ma sicuramente immediatamente dopo la scadenza elettorale, le leggi giacenti in Commissione per dare alla libertà di stampa in Sardegna una maggiore concretezza e una possibilità di effettiva esplicazione.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente vorrei pregare la cortesia della Presidenza e degli onorevoli colleghi, per mettere all'ordine del giorno domani alcuni disegni di legge per la costituzione di alcuni comuni che giacciono al-

l'ordine del giorno del Consiglio da tempo. In particolare la ricostruzione del comune di Siapiccia, la modifica delle circoscrizioni territoriali di Baratili S. Pietro e di Riola Sardo, e la costituzione in comune autonomo di Masainas. Inoltre, poiché la Commissione si è impegnata e lo ha esaminato con tutta urgenza, dietro pressione della Presidenza del Consiglio, il disegno di legge n. 177 per la riapertura dei termini di opzione e modificazione della legge regionale 7 luglio 1971, n. 18.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine del giorno, l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Pregherei l'onorevole Presidente di includere nell'ordine del giorno di domani il disegno di legge n. 196 della Giunta, concernente la concessione di un contributo straordinario in favore del consorzio pubblico di gestione del servizio pubblico di trasporto urbano della città di Sassari. E l'altra legge che riguarda l'argomento dello stesso genere: le leggi 176/A e 196/A.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, sull'ordine del giorno, l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Io vorrei che fosse inclusa anche la legge regionale n. 23, 10 novembre 1971, legge rinviata, che è stata discussa in Commissione; si tratta soltanto di votarla, perché credo sia passata all'unanimità. Riguardante la concessione di agevolazioni al fine di facilitare la pratica dello sport e la partecipazione popolare allo spettacolo sportivo.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, vorrei far presente ai colleghi che nella precedente conferenza dei Capigruppo fu concordato un ordine dei lavori; rimangono ancora argomenti ricompresi in questo ordine, che non sono stati ancora discussi in quest'aula, precisamente la legge regionale 11 novembre 1971: «Modifiche ed integrazioni alla legge istitutiva del fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza e previdenza per il

personale regionale», e la proposta di legge n. 165 Medda e più: «Integrazione dei minimi pensionistici a favore dei lavoratori autonomi». Soltanto questi due argomenti sono stati stabiliti dalla conferenza dei Capigruppo. Tuttavia gli altri argomenti sono all'ordine del giorno, e il Consiglio è sovrano: si può chiedere cioè in assemblea anche la discussione di altri argomenti che eventualmente non siano all'ordine del giorno. Però io, prima di sentire il voto del Consiglio — perché il Consiglio dovrà pure votare, per poter inserire questi argomenti all'ordine del giorno di domani —, vorrei appunto precisare che la conferenza dei Capigruppo aveva stabilito una serie di argomenti che ormai sono già stati per buona parte discussi e votati, e che di questi ne sono rimasti soltanto due.

Detto questo io non ho nulla in contrario, sempre che l'assemblea sia favorevole a che nella seduta di domani siano discusse anche le altre leggi che sono state qui richiamate e precisamente: il disegno di legge n. 177, che riguarda la riapertura dei termini di opzione, e la modificazione della legge regionale 7 luglio 1971, n. 18, che credo riguardi i forestali; la legge regionale 10 novembre 1971, rinviata, concernente norme per la concessione di agevolazioni al fine di facilitare la pratica dello sport; il disegno di legge richiamato dall'onorevole Milia: «Concessione di un contributo straordinario in favore del consorzio pubblico di gestione»; il disegno di legge n. 176: «Modifica alla legge regionale 15 aprile 1971 n. 2». Infine le relazioni dell'Assessore agli enti locali per quanto riguarda il comune di Siapiccia, il comune di Masainas, e la circoscrizione territoriale di Baratili San Pietro e Riola Sardo.

Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Io pregherei i colleghi di consentire un'altra conferenza dei Capigruppo, per avere la possibilità di discutere anche le leggi sulla stampa; è cosa che noi non possiamo decidere qui, però visto che il collega Soddu ha posto la questione l'altro giorno e il collega Marica l'ha posta oggi, potremmo deci-

dere anche questo. Io rivedrei tutto il programma, in sostanza, Presidente.

PRESIDENTE. Io intendo intanto mantenere fede agli impegni che sono stati assunti nella precedente conferenza dei Capigruppo, e pertanto io porterò domattina la legge regionale rinviata concernente: «Modifiche e integrazioni alla legge 5 maggio 1965, istitutiva del fondo per l'integrazione del trattamento di quiescenza e previdenza del fondo del personale regionale», ed eventualmente, se la Commissione bilancio dovesse ora dare il parere favorevole, la proposta di legge Medda concernente l'integrazione dei minimi pensionistici a favore dei lavoratori autonomi. Questi due argomenti

sono stati concordati in una precedente riunione di Capigruppo. Per quanto riguarda gli altri argomenti, concorderemo, attraverso una apposita conferenza dei Capigruppo, l'ulteriore iter dei lavori.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1973